

LA CONGIURA DEL FIESCO

E

LA CORTE DI TOSCANA

DOCUMENTI INEDITI

PUBBLICATI DA

LUIGI STAFFETTI



L primo avviso del moto di Genova giunse al duca Cosimo alle cinque ore di notte dei 4 di gennaio del 1547, mentre si trovava a Lecceto, luogo nelle vicinanze della Lastra a Signa, distante nove miglia da Firenze, dove egli era arrivato due giorni innanzi, tornando da Pisa in città per farsi curare della gotta, che avealo in quell' inverno assalito fieramente (1). L' avviso era dell' abate Di Negro e dava tutte quelle notizie che, nella fretta e per il grande sgomento destato in Genova, aveano potuto essere raccolte (2). Cosimo ne fu molto turbato; e incerto della

(1) Pier Francesco Riccio, maggiordomo del duca Cosimo, scriveva al suo signore il 2 gennaio 1546 (ab incar.) da Firenze: « Messer Lorenzo vostro sarà arrivato, et la S. V. potrà venir in Fiorenza a curarse, ch' invero è cosa pur troppo strana che la gotta sì presto assassini V. S. et me ne duole sino all' anima, et in questo non li so dir altro, se non che la cerchi, se si può, di darsi qualche remedio hor che l' è giovine. Che Dio li dia del suo adiuto ». — Arch. Mediceo, filza 381.

(2) Vedi Documento 1.

piega che avrebbero preso le cose, venne assalito dai più tristi presentimenti. Veramente il moto di Genova non doveva essere per lui un avvenimento impreveduto, perchè qualche cosa ne era trapelato, e aveva già avuto avvisi da più bande, e specialmente da Roma, che « volendo qualche assiduo di S. Santità sbattere la vittoria riportata da Cesare in Germania, S. M.^{ta} presto avrebbe avuto tanto da fare che si maraviglierebbe, e succederebbe qualche gran cosa » (1); stava però in apprensione, ma, scoppiandogli il fuoco così vicino, lo sgomento fu maggiore. Coi Genovesi confinava quasi in tutta la linea settentrionale del suo Stato, e co' feudi dei Fieschi specialmente, pei possedimenti di Lunigiana, dei quali il duca era gelosissimo. Le marine quasi sprovvedute di difesa, e che si stendevano fin oltre a Pietrasanta, lasciavano aperto lo Stato a chi fosse venuto con una flotta. Al moto, tutti gli avvisi lo dicevano, non dovevano essere estranei i Francesi; e se c'erano i Francesi non potevano mancare gli Strozzi, continuo incubo del duca.

Dal Piemonte o dalla Mirandola un corpo di soldatesche francesi avrebbe potuto in breve tempo insignorirsi di Genova, quando una rivoluzione della città fosse stata favorevole; e Genova in mano dei Francesi voleva dire una continua minaccia alla Toscana. Anche Piombino, che già da tanto tempo lo teneva in pensiero, sarebbe facilmente venuto nelle mani dei Francesi (2), e

(1) Vedi Lettera del duca al Serristori: Doc. xxx.

(2) Il Riccio in una sua lettera del 5 gennaio, scritta da Firenze al duca, avvisa: « Messer Agnolo Niccolini dice che questo accidente de Genova dovrebbe sollecitar l'effetto di Piombino; potendo considerer S. M. Cesarea come le cose di quella città stanno in trespolo et quanto le sieno pericolose e quanto gli

allora, pensava Cosimo, come avrebbe potuto provvedersi e a settentrione e a ponente contro lo Strozzi, che mai non posava quando macchinavasi qualche cosa in odio dei Medici, e che non avrebbe cessato di incitare i Francesi a invadere la Lunigiana, o la Versilia, o il territorio di Pisa e di Volterra? E papa Paolo III, questo implacabile avversario di Cosimo, avrebbe avuto anch'egli buon gioco; e che non fosse estraneo alla congiura del Fiesco il duca lo potea ben supporre, oltre che per gli avvisi di Roma, pensando che lui stesso avea dato al conte le galere (1); e che con Pierluigi doveano essere corsi segreti accordi.

Non bisognava porre tempo in mezzo; pertanto, « parendogli che nella prestezza consistesse il rimedio e la provvisione necessaria a tanto inconveniente » (2), spedì subito corrieri all'ambasciatore cesareo a Roma Giovanni De Vega e a Don Pietro di Toledo vicerè di Napoli, dando parte dell'accaduto e richiedendo loro che inviassero alla volta di Livorno le galere di Napoli e di Sicilia, proferendosi di armarle e fornirle di tutto il bisognevole ove ne fossero sprovvedute, e specialmente insisteva appresso del primo « acciò che S. E.^{za} (il vicerè) lo habbi a far più presto et più volentieri, desidero che la S. V. ce lo riscaldi con sue

fusse a proposito che Piombino sia in mano del Duca di Firenze ». Arch. Mediceo, filza 381. — A proposito della signoria di Piombino e Cosimo I ha scritto un lodatissimo lavoro il mio amico dott. Carlo Errera, ed è sperabile che presto esca per le stampe.

(1) Nella predetta lettera, scritta dal Riccio il 5 gennaio, trovasi: « Messer Agnolo può pensar che il P.P. di questo motivo (*sic*) di Genova avesse qualche scientia per l'effecto che V. E. dice medesimamente nella sua lettera », cioè per « sbattere la vittoria di S. M.^{ta} in Germania ». Ved. al proposito il Doc. xxx,

(2) Ved. Doc. xxvi.

lettere » (1). Scriveva poi subito al Riccio a Firenze mettesse in pronto venti mila ducati, mandasse gente a posta a tutti i capitani delle Bande perchè si trovassero pronti a far massa coi loro uomini, e chiamasse subito Stefano Colonna, Chiappino Vitelli, il signor Otto da Montaguto e il colonnello Lucantonio Cuppano, che erano tutti fuori di Firenze ne' loro possessi, o a' loro uffici (2). Mandava poi Jacopo de' Medici (3) in posta a Genova con sue credenziali pel principe Andrea D'Oria e per la Signoria (4). Egli si mise in pronto per tornare a Pisa; di là facilmente avrebbe provveduto alle cose di terra, quando si fossero raccolti i soldati delle Bande, e a quelle del mare, venute che fossero le galere di Napoli. Ad accrescere le sue apprensioni gli arrivarono lettere di Prinzivalle della Stufa, commissario di Pisa (5), in cui gli si annunciava che

(1) Ved. Doc. xxvi e xxviii.

(2) Nella lettera scritta dal duca al Serristori il 7 gennaio, di cui vedi parte nel Doc. xxx, si legge: « E perchè il S.^{or} Stefano si trovava in terra di Roma nello Stato suo, et il S.^{or} Chiappino a Città di Castello, il S.^{or} Otto a Montaguto et il colonnello Lucantonio verso Pitigliano, spedimmo subito in diligenza per fargli ritornare tutti da noi, et di già son comparsi il S.^{or} Chiappino et il S.^{or} Otto et li altri s' aspettano d' hora in hora ».

(3) Jacopo de' Medici, figliuolo di Chiarissimo e di Alessandra Lotti, fu commissario d' armi a Piombino, poi a Campiglia. Nel 1539 venne mandato a Napoli per la celebrazione delle nozze di Eleonora di Toledo col duca Cosimo. Nel 1546 fu nominato senatore. Nel 47 era commissario di Pisa. In seguito fu commissario generale durante la guerra di Siena e morì poco dopo. (Dal Meccati).

(4) Ved. Doc. xxvii. — Nella raccolta di documenti « Sulla congiura del conte G. Luigi Fiesco, pubbl. dall' avv. Bernabò Brea » (Genova, Sambolino, 1863), a pag. 152 trovasi la lettera credenziale « All' Ill.^{mi} Signori Duce et Governatori della Repubblica di Genova » data da « Liceto alli v di gennaio 1547 ». La minuta, con quella di altre due credenziali al Figueroa e all' abate Di Negro, è nell' Arch. Med., filza 8.

(5) Ved. Doc. ii.

il moto estendevasi anche ad altre città e che « casa Fiesca faceva far gente assai in Rivera et a Pontremoli »; ed altre dal cardinale Innocenzo Cybo e da Giulio, marchese di Massa, nipote di lui (1).

Le notizie erano tutte gravi e incerto l'andamento delle cose.

Intanto il rumore del fatto correva per tutta Toscana e per l'Italia, e giungeva, prima che altrove, in Firenze, accresciuto come suole in simili casi, e, a seconda delle passioni politiche, udito con timore o con speranza. Si dissero e fecero tutte le congetture possibili, e si affermò perfino che il principe era restato morto (2). Ne temettero assai i partigiani più caldi di Cosimo; e i principali del suo consiglio, messer Ruberto Acciaiuoli, Lelio Torelli ed Agnolo Niccolini, la mattina del cinque, venuti a palazzo, si raccolsero con Pier Francesco Riccio a consiglio nella stanza degli Otto di Pratica, e « lecto loro li advisi di Genova, restorno ammirati dell'inopinato et arrisicato accidente »; ma considerato bene l'andamento delle cose, e parendo che, per essere sparito o morto il conte, si erano fermate forse, più presto di quello che non si sarebbero ferme, giudicarono ci fosse meno da temere. A ogni modo furono d'opinione che il duca mandasse subito un suo gentiluomo a Genova per vedere come procedessero le cose e si

(1) Ved. Doc. III.

(2) Nella già citata lettera del Riccio al duca, del 5 gennaio, trovasi: « Qui la voce delli moti di Genova s'è sparsa, e dicono ch'el Principe n'è restato morto: et riferiscono alla confusa quasi le medesime cose dell'adviso del S.^r Abbate. Insomma hoggi non si parla d'altro; così seguirà domani, lasciando star un poco le cose di Allemagna, le quali da molti non son credute; et nasce dalli aduisi di Roma et di Francia ».

mettessero in ordine le Bande; la quale ultima proposta parve al Niccolini poco a proposito, « perchè il vedere armare S. E.^{za} potria forse più presto causar sospetto et gelosia nelli animi de' Genovesi per conto di Serezana » (1); ma a Cosimo era già sembrato prudente mandare gli avvisi ai capitani, e non credè opportuno per allora ristarsi dal raccogliere le sue genti, le quali licenziò soltanto quando fu certo essere tutto tornato in quiete.

Cosimo arrivò a Pisa il 6 più tranquillo per le nuove lettere che avea ricevuto da Genova, da Massa e da altre parti, in cui gli si annunciava che ormai le cose di Genova aveano ripreso buona piega e che tutto accennava a ritornare in quiete (2). Intanto i capitani delle Bande di Pescia, Arezzo, Volterra, Fivizzano, Pietrasanta e Borgo S. Sepolcro avvisavano che avevano radunato i soldati e aspettavano l'ordine di muoversi (3), Chiappino Vitelli e il Montaguto arrivavano in gran fretta, e d'ora in ora si aspettavano il Colonna e il Cuppano. Il Riccio avea mandato fin dal 5 di gennaio pel Mastacco, corriere di Venezia, mille ducati d'oro e metteva in ordine i ventimila che gli erano stati richiesti (4).

(1) Vedi la relazione di tutto ciò fatta dal Riccio al duca, nel Doc. IX.

(2) Ved. Doc. V, VI e X.

(3) Nella filza 381 dell'Arch. Mediceo si trovano lettere di Ippolito da Jesi, capitano della Banda di Pescia, del 5 gennaio; di Pier Francesco Pallotta, capitano della Banda d'Arezzo, del 5 gennaio; di Zanettino Valazzana, in assenza di Luchino suo fratello, capitano della Banda di Volterra, del 5 gennaio; di Antonino Bocca da Pisa, capitano di Fivizzano, Bagnone e Caprigliola, del 6 gennaio; di Paolo da Castello capitano di Pietrasanta, del 6 gennaio; di Giovanni Ornadini da Pescia capitano della Banda di Borgo S. Sepolcro, del 6 gennaio; e d'altri, che tutti dicono di aspettare l'ordine di muoversi.

(4) Ved. Doc. IX. — In un'altra lettera, scritta dal Riccio al duca il 5 gennaio e mandata pel Mastacco insieme co' mille ducati d'oro, si dice: « li Δ di

Il duca da Pisa continuava a trattare gli affari del suo Stato, e dava parte ai propri ambasciatori dei moti di Genova e dei provvedimenti che egli prendeva (1). E, passato quel primo sgomento per l'incertezza del successo, rivolse l'animo all'utile proprio, e parvegli potere in qualche modo profittare dell'avvenimento doloroso che l'avea messo in tanta agitazione. Fra le terre dei Fieschi, confinanti, come dicemmo, coi possedimenti del duca in Lunigiana, era il contado e la terra di Pontremoli, molto importante per la sua posizione quasi allo sbocco del passo della Cisa, chiave della Val di Magra, d'onde erano scesi, venendo dalla Lombardia per gli Appennini, tanti eserciti a invadere l'Italia centrale. Non era allora molto lontana là memoria della calata di Carlo VIII e l'onta perpetua di Piero dei Medici, che gli avea fatto servilmente omaggio delle fortezze poste allo sbocco della Val di Magra e lungo il litorale Tirreno. Il possesso di Pontremoli volea dire possedere la chiave di quel passaggio importante, e all'acuto ingegno del figliolo di Giovanni dalle Bande Nere non poteva sfuggire. Parvegli dunque opportuno battere il ferro fin che era caldo, e scrisse al Serristori, il quale trovavasi allora presso la Corte, che pensando come S. M.^{tà} non vorrebbe lasciare impunita la scelleraggine del conte del Fiesco e non mancherebbe di confiscare tutte le terre dello Stato suo, « essendo Pontremoli vicino alle terre

ventimila si mettono in ordine per mandarli dietro ». Arch. Mediceo, filza 381. I 1000 arrivarono lo stesso giorno, e il Duca ne accusò subito ricevuta al Riccio. Vedi Arch. cit. Minute, filza 8.

(1) Il 6 gennaio il duca partecipa al Pandolfino, ambasciatore a Venezia, il caso di Genova, con parole tratte dagli avvisi ricevuti. Arch. Med. filza 381. Il 7 ne scrive al Serristori. Ugualmente al Vinta a Milano e ad altri.

e luoghi nostri di Bagnone, di Castiglione del Terzieri e di Fivizzano e la chiave del passo di Lombardia, la quale, quando fusse ben guardata, sarebbe quello adito di tal sorta che non sarebbe possibile ad alcuno di potere per quella banda intrare a' danni di Toscana, et oltre le prenominate terre nostre di Lunigiana sarebbe lo antemurale di Pietrasanta, di Pisa, di Volterra et di tutta questa nostra banda della marina », desiderava che S. M.^{ta} gliene « facesse grazia in compra per prezzo honesto et conveniente » (1). Mandavagli però lettere credenziali per l'imperatore, per monsignor di Granvela, pel duca d'Alba e per monsignor d'Aras, e gli commetteva di conferir prima con quei consiglieri e ministri di Cesare, pregandoli in ciò del loro aiuto e favore, di recarsi poi da S. M.^{ta} e metterli « reverentemente in consideratione che se la M.^{ta} sua concedesse quel luogo ad altri, oltre che a noi parrebbe di metterci assai dell'honore restandone indietro, nascerebbero alla giornata tra noi e la persona a chi ella il concedesse di molti travagli et fastidii per la convicinità di luoghi, et maximamente quando lo concedesse a qualche genovese » (2). Ma non parve conveniente al Granvela parlarne così presto con Cesare: rispose però al Serristori che aspettasse l'opportunità, altrimenti si sarebbero « imbrattate l'opere di S. E. », perchè tutte le provvisioni fatte per la novità di Genova poteva credersi tendessero all'utile particolare del duca di Firenze e non al servizio di

(1) Ved. Doc. xxx.

(2) Ved. Doc. cit. Le credenziali a S. M., a monsignor di Granvela, al duca d'Alba e a monsignor d'Aras, che sono nella filza 8, Minute dell'Arch. Mediceo, non dicono niente di più.

S. M.^{ta}. A ogni modo assicurava l'ambasciatore che S. E. stesse di buona voglia, perchè seguirebbe il suo desiderio a suo tempo (1).

Mentre si trattavano queste cose, s'erano raccolti a Pisa da tutte le parti di Toscana meglio che diecimila uomini con molti pezzi d'artiglieria, e si aspettava di veder comparire da un momento all'altro dinanzi a Livorno le galere di Sicilia e di Napoli (2). Ma ormai le cose di Genova s'erano posate, e non era più conveniente, nè opportuno tenere raccolta tanta gente, la quale poteva destare dei sospetti. Don Ferrante Gonzaga, infatti, il 6 scriveva al duca, che venendo certificato come le cose erano per andar bene in servizio di S. M. se ne rallegrava con lui tanto più di cuore, quanto che « non accaderà che dal suo canto si facciano le provisioni che prima parevano necessarie per dar fomento alla cautela di quella città » (3). Era come l'espressione cortese di un desiderio per Cosimo, che dovea suonare un comando. E il 7 lo stesso Principe, domandando a Cosimo il permesso di fare fino a cinquanta o sessanta fanti nel dominio di lui, veniva tacitamente a dirgli che non avea più mestieri d'aiuto di fuori (4).

Più chiaramente Jacopo de' Medici, scrivendo il giorno stesso da Genova, diceva che il D'Oria si era esteso con molte amorevoli parole in ringraziare e commendare il

(1) Ved. Doc. xxxiii e xxxv.

(2) Il duca scriveva il 10 di gennaio al Camaiani, da Pisa: « Le genti nostre si trovano in ordine per camminare a quella volta (di Genova) in numero di $\frac{m}{x}$ con molti pezzi d'artiglierie; et le galere di Napoli et di Sicilia, per nostro ordine, dovranno comparire a Livorno fra dua o 3 giorni ».

(3) Ved. Doc. xii.

(4) Ved. Doc. xiv.

duca di Firenze di ogni sua provvisione, affermandogli « che le cose stavan di maniera che non ci era più sospetto, e che egli poteva dimettere tutte le provvisioni che aveva fatte per al presente »; il che aveangli ripetuto l'ambasciatore Figueroa e la Signoria (1). E Cosimo non intese a sordo, ma rimandò le genti per non tenerle inutilmente in ispese; e il 3 scriveva al vicerè di Napoli: « Delle cose di Genova V. Ex. a quest' hora harà inteso che del molto male sono ridotte in assai buon termine, et che quella città resta alla devotione di Cesare. Però, al giuditio mio, non saranno più necessarie le galere di costi et di Sicilia, et credo che l'Ecc. V. havendo inteso il di sopra, non le debbi inviare altrimenti a questa volta » (2).

Così terminarono le apprensioni che, sebbene per breve tempo, in Cosimo e in quelli della sua Corte avea destato l'avviso dei moti di Genova. Ma il duca rimase col desiderio di avere Pontremoli; e avendogli scritto Jacopo de' Medici che Don Ferrante si apprestava

(1) Ved. Doc. XVI.

(2) Le apprensioni destate in Genova, dopo la quiete dei primi tumulti, per gli armamenti del duca Cosimo, hanno un'eco in quello che scriveva l'11 gennaio il capitano Gasparo de Fornari, dalla Spezia, « al Duce e Governatori della Repubblica di Genova »: — « In questo punto sono capitati qui certi huomini, degni di fede, che vengono dalle terre del Sig.^r Duca di Firenze, dalli quali mi è stato dato nuove certe come per tutti li luochi del prefato Sig.^r Duca si fa risegna et mostra di soldati, et tuttavia se ne fa colà dunatione et se ne mette ad ordine, et per quanto si dice si credano per il luoco di Pontremoli. Et anchora s'intende in le parti del Sig.^r Pietro Luigi farsi genti, et maxime in Piacenza. Pertanto m'è parso darne notitia a V. E. Ill.^{me} acciò sieno di quanto occorre avertite, et d'ogni altra cosa ch'alla giornata intenderò ne saranno subito quelle avisate: alla buona gratia delle quali mi raccomando. Che nostro Signor Dio le conservi ». — « Sulla congiura del conte Gio. Luigi Fiesco, documenti raccolti dall'avv. Bernabò Brea », pag. 155.

ad assalirlo, cosa che gli venne confermata da Don Ferrante medesimo (1), egli incaricò Jacopo stesso di ritardare alquanto il suo ritorno a Firenze e di trattare segretamente col D'Orta. Già fin dalla sua partenza da Lecceto il Medici ne avea avuto commissione dal duca, e difatti in un poscritto di quello è detto: « Quanto al negotio ch' io dovevo sol parlar con il S.^{or} Principe, S. Ex.^{tia} mi ha risposto che essendo cosa che si aspetta a S. M.^{tà} et non a lui, ne dovessi parlar col S.^r Imbasciatore Figueroa, et replicandoli io haver commissione da V. Ex.^{tia} non ne parlar se non con quella, mi disse che li scrivessi la sua oppinione, et qualmente senza la partecipazion di detto S.^r Imbasciador non li direbbe cosa alcuna, perchè non voleva pigliar resolutione di quel che s' aspetta a Sua M.^{tà} o suoi agenti » (2). Ma Cosimo non volea trattarne con altri che col D'Orta, perchè con la Corte avea già imprese le pratiche di cui parlammo, per mezzo del Serristori; rispondeva però al Medici che « per nessun conto parlasse a suo nome col Commendator Figueroa di quanto gli si era dato in commissione che parlasse col Sig.^r Principe; ma se S. S. Ill.^{ma} gliene volesse parlar lei, lo facesse come da sè, purchè non sembrasse che ciò procedesse da lui, Cosimo, non volendo che in suo nome se ne parli più oltre » (3). Al che Jacopo de' Medici rispondeva: « Col Sig.^r Imbasciatore et con il S.^{or} Principe mi governerò circha quel negotio secondo mi comanda, anchor che pensi che Sua Ex.^{za} si resolverà non ne parlare, poi che el Sig.^{or} Don

(1) Ved. Doc. xx.

(2) Ved. Doc. xvii.

(3) Ved. Doc. xxxi.

Ferrante fa l'impresa in nome di Sua M.^{ta} di quelli castelli sottoposti alla Camera di Milano » (1). E in altra lettera del 15 gennaio conferma: « Per questa mi occorre far intendere alla Ex.^{ta} V. come il S.^{or} Principe non parlerà altrimenti al S.^{or} Imbasciadore di quel negotio nè come da per sè, nè in altro modo » (2).

Perchè il D'Oria non ne volesse parlare al Figueroa è chiaro; non potea certo vedere di buon occhio l'estendersi della potenza di Cosimo nella Lunigiana, d'onde facilmente poteano invadersi le terre dei Genovesi e specialmente quelle che in Lunigiana erano di spettanza dei signori del Banco di San Giorgio.

Ma il duca di Firenze non si limitava alle pratiche diplomatiche, e non lasciava nulla d'intentato pel conseguimento del suo desiderio, tanto più che, oltre l'importanza strategica di Pontremoli, lo muoveva a far di tutto per ottenerlo il volere che « il mondo conosca che S. M.^{ta} ci tiene per quel buon servitore che li siamo » (3); era in una parola anche questione di punto, d'amor proprio, perchè sapeva che tanti desideravano quella terra, e specialmente Pierluigi Farnese, Scipione del Fiesco e Adamo Centurione, e che tutti facevano ogni industria per acquistarla (4). Però Cosimo aveva avanzato segretamente pratiche con gli uomini di

(1) Ved. Doc. xxiii. I castelli, di cui si parla, erano Pontremoli, Borgo di Val di Taro e Calestano. I Fieschi possedevano in quella regione meglio che 78 ville. Tanto ricavasi da una lettera del Cuppano (Arch. Med. filza 381) in cui è detto che Ottobuono mandò Antonio Vallutio da Urbino a offrire Pontremoli con 78 ville al duca di Piacenza.

(2) Ved. Doc. xxiv.

(3) Ved. Doc. xxx.

(4) Lo confermava più tardi anche Niccolò de' Medici, commissario di Pietrasanta. Ved. Doc. xxv.

Pontremoli, per mezzo del capitano Antonio Bocca da Pisa, comandante della Banda di Fivizzano, Bagnone e Caprigliola (1). Era costui uomo arditissimo e molto destro in tali maneggi, il quale si avanzò nei trattati anche più di quello che piacesse al duca, che, gelosissimo com'era del favore di Cesare, non voleva dare ai suoi nemici pur il più debole appiglio per sparlare di lui. « Gli uomini di Pontremoli non desiderano altro che di aver Sua Ecc.^{za} per patrone », scriveva il Bocca a Cosimo il 10 di gennaio, e due giorni appresso soggiungeva: « Se vuole che pratici per via o delle forze sue o civilmente a ridurre li Pontremolesi a divocione di V. E. non mancherà modo di tentar tal pratiche ». Ma il duca non voleva si procedesse con violenza, tanto più che avea notizia da più parti dei provvedimenti presi

(1) Nel castello di Pontremoli, dopo il moto di Genova, erasi ritirato con 160 uomini (Ved. lettere del Cuppano cit.) Ottobuono dei Fieschi; e, temendo di un prossimo assalto, l'avea fornito di tutto e vi faceva grandissima guardia « per dubbio del Duca di Firenze », per quel che ne dice il Bocca. Gli uomini della terra temevano che la punizione che sovrastava ai loro signori non dovesse anco rovesciarsi sul loro capo; e perchè non avessero a cadere nel dominio degli Spagnuoli, o in quello di Pier Luigi Farnese, desideravano mettersi per tempo sotto la protezione di un potente signore per essere tranquilli, nè altri vedevano meglio corrispondere ai loro desideri se non fosse il duca di Firenze. Ma perchè sapevano che Ottobuono avea per mezzo di un tal Marazo da Parma intrapreso segretamente trattative col duca di Piacenza, temendo d'incorrere nello sdegno di Don Ferrante Gonzaga, mandarono un dottore al Senato di Milano. Quando poco dopo si seppe che Don Ferrante s'apprestava a venir sotto Pontremoli con soldatesche spagnuole, i Fieschi, tanto per acquistare tempo, mandarono ad offrire quella ed altre terre al Figueroa ambasciatore cesareo a Genova, il quale fece rispondere che « senza commissione non accetterebbe cosa alcuna » (Ved. Doc. xxiv). Di tutto ciò che accadeva in Pontremoli, il Bocca teneva costantemente informato Cosimo; e Stefano Delfinelli, alfiere di residenza a Bagnone, e Manfredo Malaspina, marchese di Filatiera, tenevano il Bocca al corrente di tutto.

da Don Ferrante appunto riguardo a Pontremoli (1); rispondeva con buone parole, non si andasse troppo oltre, si operasse con prudenza, in modo da non incorrere nello sdegno dei ministri di Cesare.

Il capitano Bocca, che s'era messo all'opera con tutta l'anima, continuava a insistere, e scriveva ogni giorno al duca, coadiuvato nell'opera sua da Manfredo Malaspina marchese di Filattiera. « Li Pontremolesi », scrive il 13, « per quel che si può comprendere, desiderano esser patroneggiati da V. E. ateso la buonissima fama che è per tutta Italia sparsa di V. S. E perchè potrebbe essere

(1) Fin dal 9 gennaio Don Ferrante, che trovavasi allora in Alessandria, si metteva in ordine per mandar a pigliar Pontremoli, Borgo di Val di Taro e l'altre terre che i Fieschi avevano in Lunigiana. Mandava pertanto al D'Oria per provvisioni di artiglierie e munizioni; e perchè in quei giorni trovavansi a Genova, presso il principe, Giulio Cybo, marchese di Massa, e Giuseppe Malaspina, marchese di Fosdinovo, venuti con loro gente all'annunzio dei primi moti per servizio e difesa della Repubblica, si fece assegnamento su loro due per l'affare di Pontremoli (Ved. Doc. XIX). Don Ferrante teneva pronti 2000 fanti nel Cremonese, il principe D'Oria avrebbe somministrato otto pezzi d'artiglieria, alcuni dei quali lo stesso Giulio Cybo dovea trarre dal suo castello di Massa e carreggiare verso Pontremoli. Il marchese di Fosdinovo, Giuseppe Malaspina, partito la sera del 10 da Genova, il giorno seguente diresse ai marchesi Malaspina del Castel dell'Aquila, di Olivola, di Bastia, di Panicale, di Monti, di Villafranca, di Filattiera, di Mulazzo, di Tresana e di Bibola una circolare, data da Fosdinovo, in cui commetteva loro, in nome del principe Andrea D'Oria, di stare in ordine con tutta la loro gente acciocchè « ad ogni richiesta de li ministri imperiali in Italia se ne potessero prevalere in servizio di S. M.^a Cesarea ». — Copia della circolare, mandata dal Bocca a Firenze, in Arch. Med., filza 381, dove sono tutte le lettere del Bocca. — Il duca Cosimo ne aveva più tardi notizia anche da messer Francesco Vinta, suo oratore presso il governatore di Milano: egli, infatti, scrivevagli il 17 di gennaio: « Per l'impresa di Pontremoli il sig. Iulio Cibo parti de Genova con 200 fanti, et bisognando caverà di Massa l'artiglieria hebbe dal Principe, et l'Ill.^{mo} sig. Don Ferrando, oltre alli fanti spagnuoli, ce ha inviato quaranta celate del Capitano Chiucchero et del Capitano Borgogna. Intendesi esservi dentro il Conte Gian Baptista Flisco, et il Conte Hieronimo essere in Monteoglio ». Arch. Med. filza 3101 bis.

che loro, occorrendoli in questi fracenti, potrebbero per comunità volerse dare a me in nome di V. E.; pertanto desidero intender la volontà di quella, s' ella vuol che l' accepti, ho no » (1). E insiste dicendo, che va a Bagnone per negoziar la pratica, ed aggiunge: « Ricordo ben alla S. V. che Pontremoli è cosa importantissima al suo Stato, e questa è una hoccasione da non perdere, perchè non naschano hogni giorno di tal hoccasione » (2). Ma Cosimo non volea mettersi in impicci; avea già avuto troppe noie per aver dato mano a Giulio Cybo (3) a riconquistare lo Stato di Massa,

(1) Alla prima notizia dei provvedimenti presi da Don Ferrante e dal D' Oria i Pontremolesi fuggirono in gran parte con le loro robe e si ricovrarono in diversi luoghi e specialmente a Filattiera e a Bagnone, dove, previo il permesso del duca Cosimo, furono accolti dal marchese Manfredò e dal Delfinelli.

(2) È importante quello che Antonio Bocca scrive a Cosimo il 17 gennaio da Bagnone. Dice che la pratica coi Pontremolesi ei l'ha maneggiata con il marchese di Filattiera, e con m. Peregrino da Bagnone « per li buoni amici che loro e yo abbiamo in Pontremoli; e la cosa era ridutta a termine, che se yo fussi andato come mandato de V. E. alla volta di Pontremoli con tutta la Banda di notti o di giorno, di subito vi era dentro chi mi arebj apertho li porti; et il castillano di Cacciaguerra, fortezza dentro in Pontremoli, si era offerto al Marchese di Filattiera, come quella può vedere per la sua quà inclusa, di Parte. Di modo che volendo però adoperar le forze di questa Banda solamente, V. E., si poteva impatronir di tutta la terra, perchè è in dui parte, e la detta fortezza è nel mezo. Ma io per non rovenare quei homini non ho voxuto movere l' armi di V. E. senza sua saputa per non erare ». Aggiunge che, circa alla fortezza più importante, che sta a cavaliere a Pontremoli e che si chiama *Piagnaria* (Piagnàro), non ha potuto ridur la comunità « a far di acordio, perchè non si è possuto parlar di tal cosa in publico ».

(3) Della vita di questo giovane principe e delle sue dolorose vicende, ci siamo occupati con buon risultato per un tempo non breve; se il favore dei benevoli non ci verrà meno, speriamo di poter quanto prima pubblicare per le stampe il frutto dei nostri studi, il quale riuscirà certo di una qualche utilità per la storia della signoria di Cosimo I e, più generalmente, per la storia d'Italia nella prima metà del secolo XVI.

perchè volesse ora procacciarsene delle altre; sebbene conoscesse l'importanza di Pontremoli e, per questo e per l'altre ragioni che dicemmo, ne desiderasse il possesso, rispondeva però al Bocca sempre con mezzi termini. Pare che il capitano di Fivizzano agisse allora per conto suo e portasse la cosa molto innanzi, perchè fu necessario che Cosimo gli desse esplicitamente ordine di smettere ogni pratica e non occuparsi più di Pontremoli; sicchè il 22 gennaio egli rispondeva al duca: « Poichè a V. E. non piace, non farò nulla e tornerò a Fivizzano ».

In quel giorno appunto il commissario di Don Ferrante fece giurare fedeltà agli uomini della terra (1) ed ottenne la rôcca, avendo fatto parlare ai castellani; però Cosimo, sebbene anche più tardi venisse accertato che « l'huomini di Pontremoli erano tutti di animo e desideravano venire sotto il suo governo et iurisdictione, et harebbero avuto molto a caro che egli si fosse degnato farne impresa » (2), cessò dalle pratiche dalla parte

(1) Il commissario di Don Ferrante arrivò a Pontremoli la sera del 16 e in nome di S. M.^{ta} prese possesso della terra col consenso della comunità; ma la fortezza serbò fede ai Fieschi, sicchè fu necessario chiamare le genti di Don Ferrante perchè venissero a porvi l'assedio. Il Bocca, nel dare al duca notizia di tutto ciò (Arch. Med. filza 381), aggiunge: « Pure in Pontremoli certo desiderano venir nelle mani di V. E. Ill.^{ma} perchè dubbitano e àno sospetto che Sua Maggistrà venda quella terra a qualche persona debile, et non mancano di fuggire con le rrobbi loro e lli donni ». — Vennero 400 fanti spagnuoli, e giunse fino all'Aulla il marchese Giulio Cybo con quattro pezzi di cannone da battere. Raccolse egli tutti i marchesi del paese, che già erano stati avvertiti di mettersi in pronto, e mostrando loro una patente di Don Ferrante, ordinò che lo ubbidissero. Ma mentre voleva proseguire per Pontremoli, gli venne la nuova che la fortezza s'era arresa, ed egli se ne tornò. Così finì l'impresa di Pontremoli.

(2) Ved. Doc. xxv.

di Lunigiana, come già avea dismesse quelle da Genova per mezzo di Jacopo de' Medici. Forse fidava nella missione che il Serristori avea in Corte, forse rivolse l'animo ad altro di maggior conto, come l'acquisto di Piombino. Certo per allora non si trattò più di Pontremoli, che rimase in potere o dipendenza del governatore di Milano.

Massa di Lunigiana, 25 luglio 1890.

LUIGI STAFFETTI.

DOCUMENTI

I.

Lettera dell' abate Di Negro (1) al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et ecc.^{mo} Signor,

Non so se la penna mi seruirà; perhò, al manco male che io potrò, farò intender a V. Ecc.^{cia} il caso successo in questa notte.

Alle viij hore il Conte dal Fiesco di uerso Violata uscite fuori con forsi da 200 fra soi sudditi et amici della terra, e de prima giunta mandò a impatronirsi della porta di l' arco di Besagno, e fatto questo mandò soi fratelli alla uolta delle gallere e della porta di Sam Thomasso, porta del Sig.^{or} Principe; nella quale correndo a quelli rumori il pouerino del Sig.^{or} Gianettino (2), inscio di questi rumori, assai presto fo là morto; et alle gallere, doppo di essa morte, fo fatto puoca resistentia, perchè oltra alli fratelli di detto Conte, mandati per terra, detto S.^r Conte doppo di essersi imbarcato alla muole, sopra una soa gallera comparssa di uerso Ciue-tauechia et andata nella darsena e trauersato nella bocca detta soa gallera, acciò le del Principe non potessino uscir fuori, fecce di grandissimo danno alle dette gallere, quale forno in manco di do hore tute desarmate, e li forzati tuti scapati; in questa fattione di

(1) L' abate Di Negro era agente di Cosimo I a Genova, e ci sono nell' Archivio Mediceo lettere di lui al duca e al segretario Lorenzo Pagni dal 1539 al 1556. Egli doveva mantenere la buona corrispondenza fra il duca e il principe; ricevere e spedire le lettere per la Corte Cesarea; trattare gli affari coi mercanti genovesi per averne danari in prestito nelle occorrenze; dare avvisi delle cose di Spagna e di Francia, non che dei movimenti dei fuorusciti.

(2) Giannettino D' Oria, nipote del principe Andrea.

mare, uolendo detto Conte passar da una galler ad un' altra, secondo si è detto e si tenne per certo, restò anegato.

Li fratelli scorsseno la terra cridando: « Popullo e Libertà »; perhò persona de importansa non si mosse, e così durò questa fattione sino al giorno.

Venuto il giorno, questi fratelli del detto Conte mandorno dall' Ill.ma Sig.^{ria} con risercare accordo, con dire non hauer mai pensato di perturbar questo Stato, ma solamente di uoler offendere chi aueua sercato di offenderli loro, e che doppo che questo loro desso li era uenuto fatto, che doue la legie uolessi perdonar il fatto, che fariano deponer le armi e lascieriano tute le porte per loro occupate. Così alle XIX hore è successo; e la terra tuta resta pacifficca con le butteghe apperte.

Miraculo certo diuino, il Sig.^{or} Principe, inteso la morte di detto Sig.^{or} Gianettino, non obstante che fosse mallato, già erano tre giorni, con la podraga, con quatro caualli si saluò, et assai presto in Sestri ritrovò grandissima compagnia, e li se imbarcò, e, secondo si è inteso, se ne andò alla uolta di Voltri e de là a Massone, uno logo suo, nouamente aquistato; nel quale logo da questi nostri Signori di subito ui è stato mandato, e si iudicca che anchora domatina soa Ecc.^{tia} debba esser quà, non siandovi (2) più de miglia quindexe.

Il danno è stato grandissimo; perhò con l'aita e presentia di soa Ecc.^{tia} si spera si debba remediar a di molte necessità, e questa nostra città per uno conto ha fatto grandissimo aquisto, uisto il bon animo di tuto questo suo populo, del che sia ringratiato Dio. E in questo farò fine, basciando humilmente le mani di V. Ecc.^{tia}, alla quale per giornata non mancherò di dar parte delli successi.

Da Genoa, a di IJ di Genaro del xxxvij, alle xxiii hore.

La magior parte de sciaui se sono ritrouati, perhò una gallera se ne fugita senza uelle e timone, con puochi remi, con 200 schiaui.

Se li è mandato appresso le doe gallere di Don Bernardino (1).

Di V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Signoria

Humili.^{mo} Ser.^{re} l'Abbate.

(1) Bernardino di Mendoza.

(2) essendovi

II.

Lettera di Prinzivalle Dalla Stufa al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or} Duca ,

Benchè io pensi che V. Ecc.^{tia} possi auer miglior et più uera notitia di me, non voglio manchar di farli intender come hyersera venne qui in Pisa uno scolar dalla Spetia, il quale è sardo, et dice come li in la Spetia casa Biascia et casa di Massa si son dati in su la testa; et che ui è morto più che 50 homini; et così in Chiaueri in fra casa Raparoli et casa Raua[s]chieri è nato il simile.

Di poi sugiugne et dice che in Genova in fra casa D'Oria et casa Fiesca è nata questione et che ui è morto più che 300 persone; et questa mattina è venuto uno da Massa et dice il medesimo, et che casa Fiesca faceva far gente assai in Riuera et a Pontremoli.

Hora, come l'ho, la fo intender a V. Ecc.^{tia}; et altro intendendo, quella ne sarà da me aduisata.

Et a V. Ecc.^{tia} di buon cuore mi raccomando; quale Dio foelicitati secondo desidera.

Di Pisa, il dì iiij di Gennaio MDXLVI (ab incarn.).

Di V. Ecc.^{tia}

S.^r Prinzivalle dalla Stupha.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or}
Il Sig.^{or} Duca di Fiorenza
patrone mio osseruandissimo.*

III.

Lettera di Giulio Cybo al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio,

Istamani mi sono venute nuoue, le quali V. Ecc.^{za} hauerà anco essa forse sapute a questa hora, della riuolutione di Genoua; la quale è stata et è per esser tale che, se non gli si fa qualche prouigione, istimo che non possa esser peggio. M'è paruto darne auviso a V. Ecc.^{za} acciocchè prenda quel partito che a si fatta cosa si richiede in seruigio di Sua M.^{ta} et io frattanto starò in ordine con tutte quelle gente che potrò e mie et degli amici.

Mando a V. Ecc.^{za} l'istessa lettera che inuia Messer Domenico D' Oria al Signor Antonio D' Oria, la quale, letta che harà, le piacerà farla chiudere et indirizzarla quanto più presto si può a detto Signor Antonio D' Oria a Napoli.

Alli iiii di Gennaio MDXLVIj.

Di V. Ex.^{tia}

Obbligato Seruitore
Il Marchese di Massa.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Si.^{or}
et mio [Patr]one oss.^{mo} il S.^{or}
Duca di [Firen]ze.*

IV.

Lettera di Don Ferrante Gonzaga al Duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Sig.^{or}

In questo punto, che sono le cinque di notte, tengo lettere di Genova di questa mattina ale XIII hore dal Amb.^{or} Figueroa, che me auuisa il caso successo della reuolutione in Genoua, come V. Ex. per la inserta copia della sua lettera, inuiatami artificiosamente et non senza risigo di chi l' ha portata, per il gran tumulto.

Ma di più, per relazione del Signor di Dolzago (1), che se ne andava a Genoua et è venuto qui per le poste, hauendo di camino hauuto questa mala nuoua, s' intende di certo la morte di Giannettin D'Oria per testimonio di persone che l' hanno uisto morto.

Della persona del Principe non si sa la certezza, ma alcuni diceuano che in questo tumulto s' era saluato, imbarcatosi con una fragata a la Lanterna, et ito uerso la riuera di Ponente; ma che le galere sue et casa sono state sacheggiate. Di modo che non potendosi che far giudicio che questo motiuo così grande attriuito (*sic*) et determinato sia stato con intelligentia di alcuna pratica di quelle che sogliono tenere Francesi, et emuli di sua M.^{ta}.

M' è parso darne subito auiso a V. Ex. anchor che mi persuada che l' hauerà inteso prima et forse più particolarmente di quello ch' io tengo, supplicandole che sia seruita pensar di far quelle prouisioni in ciò dal suo canto per cautela del seruitio di Sua M.^{ta} che le parranno oportune, come perhò non dubito che non hauerà V. Ex. lasciato di fare. Auilandole che io per remediare in queste frontiere alli inconuenienti che potessero succeder dal canto dei Francesi, ho determinato spingermi fin ad Alessandria et quiui dar l' ordine necessario alle cose che si presenteranno in quel più che per me si potrà.

(1) Dolceacqua.

Torno a supplicarle che sia contenta far anchor lei il medesimo con spingersi alli confini del suo Stato et prohibir, cosi per mare, come per terra, che non uaddino vittuarie di sorte alcuna nè altra cosa de bastimenti in la città di Genoua, sin a tanto che s'intenda il progresso, et che camino piglieranno le cose di detta città, delli cui successi terrò auuisata V. Ex. alla giornata. Et bascio le mani di V. Ecc. pregandole ogni felicità.

Di Milano, alli iij di Gennajo, alli sei hore di notte.

Di V. Ex.^{tia}

Seruitor Affectionatissimo
Ferrando Gonzaga.

*All' Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Sig.^{or} mio
il Sig.^{or} Duca di Fiorenza.*

(Copia).

Ill.^{mo} y Ex.^{mo} S.^{or}

Ayer escrevi a V. Ex. y de auiso de lo que se offrescia, y no teniendo despues cartas a que deua hazer respuesta, esta sarà solamente para hazer saber a V. Ex. como esta mañana a tres horas antes del dia a la improuista se leuanto un rumor en esta ciudad en que gridauan « Libertad, pueblo, pueblo », y lo que hasta agora se ha entendido dizen que el conde de Fiesco ha tomado la puerta de santo Stephano, y que una de sus galeras entrò en la Darsena con procurar de ocupar las galeras del Principe. Algunos dizen que el Principe sea muerto y aun el Capitan Juan Doria queriendo resistir al dicho alborotto. Este es lo q. que hasta agora se ha entendido. Doy auiso dello a V. Ex. a la qual suplico sea seruido de hazer encaminar hazia estas partes alguna infanteria de la que estruera mas prompta, para dar fauor a las cosas de su Mag.^d pasando la cosa adelante. De hora en hora auisarè a V. Ex. cuya Ill.^{ma} persona ñro S. guarde etc.

De Genoua, a los iij de Hennero 1547 a XIII horas de noche.

V.

L'abate Di Negro al duca Cosimo.

[R. Archivio di Stato in Firenze. Archivio Mediceo, filza 381]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or}

Ieri al tardi, con uno nostro correro genoese scrissi a V. Ecc.^{tia} e l'auisai del caso seguito e della morte del puerino Giannettino, e perchè ho certo la detta lettera salua nelle mani di V. Ecc.^{tia}, per questo non replicherò il contenuto di essa mia lettera.

Come dissi a V. Ecc.^{tia} la terra, doppo della partensa delli Fieschi, è rimasta paciffica, et in questo nostro popullo se visto, quello non si aspettaua, una grandissima uirtù, di che nostro signore Dio ne sia laudato.

Sino a quest' hora di già si è recuperato schiusiue per sei in sette gallere e tutauia se ne ua recuperando, hauendo posto bonissimo ordine in questo nostro dominio. Il Signor Principe, quale sarà quà in questa mattina, me ha fatto intender che in nome suo uoglie supplicar V. Ecc.^{tia} che appresso de molti fauori e seruitii che la gie ha fatto, che la non li uoglia denegar questa gracia, quale he che V. Ecc.^{tia} si uoglia degnar di ordinare che cappitando forzati nel Stato suo, siano detenuti; e questo lo riceuerà in fauor grandissimo e lo accumulerà con l' infiniti altri oblighi che soa Ecc.^{tia} repputa hauer con V. Ecc.^{tia}.

Della gallera scapata nè delle doa di don Bernardino, quale li uanno dietro, sino a quest' hora xvj non ue ne è noua alcuna. Di tuto quello se intenderà V. Ecc.^{tia} ne sarà da me auissata. E con questo farò fine, basciando humilmente le mani di V. Ecc.^{tia} che n. S.^{re} Dio in tuto la facci felice quanto la desidera e me tengha in soa gracia.

Da Genoa, alli iij di Genaro del xxxvij.

Di V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Signoria

Humil.^{mo} Seruitore
L'abate di Negro.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signore
et Patron mio il Duca di Firenze.*

VI.

Lettera di Giulio Cybo al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio,

Dopo che si è partito da me Messer Hipolito, quale poco fa spedij a V. Ecc.^{za}, mi sono venute altre nuoue men triste delle prime. Ne mando la copia incluse in questa, et mi metto ad ordine per partirme con più gente che potrò. Ho voluto di nuouo darne auuiso a V. Ecc.^{za}. Le nuoue vengano da Genoua per mano di persona a cui si può benissimo prestar fede, et sono dirizzate a Messer Domenico D' Oria, che è a Fosdinuovo.

Il Sig.^{or} Dio contenti V. Ecc.^{za} quanto desidera.

Di Carrara, alli iiij di gennajo MDXLvij, ad hore xx.

Di V. Ecc.^{za}

S.^{re} ubligato

Il Marchese di Massa.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} mio Sig.^{re} osse^{ru}.^{mo}
il Sig.^r Duca di Firenze.*

(Copia).

Magnifico M. Domenico D' Oria.

Di poi la partenza di V. S. le cose qui restano acquietate. La S.^{ria} Ill.^{ma} s' è impatronita di tutte le porte della città et di tutti li Fieschi, che sono andati fuori della terra con Dio. Dicano ch' el Conte sia annegato in mare, passando da una galera all' altra. Il S.^{or} Principe si sta bene, et è andato a Maxone; però di qui se gli è spedito; et la Sig.^{ria} Ill.^{ma} gli ha mandato M. Benedetto Centurione, che se ne venga alla città, doue credo sarà qui questa notte, o uero dimattina. Le galere si uanno recuperando delli schiaui, delle quali se ne sono recuperate diuerse; et si tornano a mettere sopra le galere.

Della galera fuggita con gli schiavi, si sono partite le du galere di Spagna appresso. Io non dirò altro. A V. S. mi raccomando.
Di Genoua, alli III di Gennajo 1547, ad hore 24.

VII.

Copia d'una relazione della congiura fatta al cardinale Innocenzo Cybo
e da lui indirizzata al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 2860]

R.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} mio oss.^{mo}

Per M. Ambruogio Caluo non scrissi cosa alcuna a V. S. R.^{ma} de tumulti et scaramuccie che seguirno in questa città la domenica notte uenendo il lunedì, perchè, quando si partì, le cose erano anco in confuso; pur, Dio gratia, la Republica resta signora et padrona come prima, et non è stata molestata, ma in pericolo sì, perchè il S.^{or} Conte Flisco, per cagione di uendicarsi (come dicano) contro del S.^{or} Giannettino D'Oria, uscì di Violà con trecento armati et più, circa a 8 hore et mezzo di notte, et subito si fece padrone delle porte dell'Arco et della Cazola (1). Preso le dui porte, s' inviò a quella di S. Tommaso, et subito la prese, et fatto questo andò alla Darsena con gran rumore et pareua si combattesse le galere. Il S.^{or} Giannettino, non sentendo rumore alla porta, ma sentiua grandissimo contrasto alle galere, s' inuiò, uestitò alla marinaresca, alla uolta della Darsena, con un suo paggio con torcia, et pensando che alla porta fusseno soldati del Cap.^{no} Lercaro, picchiò et disse: aprite, che io son Giannettino; et aperto, subito fu stretto et morto, con infinite ferite. Il paggio tornò al palazzo et disse: hanno morto il S.^{or} Giannettino; et subito la S.^{ra} Principessa mandò Luigio Giulia con una fregata a udir che rumore era quello su le galere. Andò et uditte gridare « Uiuo populo, et gatto (2) et Libertà », et riferì queste cose al S.^{or} Principe, la Ecc.^{za} del quale dimandò che ui era per entrar dentro. Uedendo li suoi

(1) Acquisola.

(2) Il gatto era l' insegna de' Fieschi.

che S. Ecc.^{za} uoleua entrare, gli disseno il caso del S.^{or} Giannettino et disseno che amazeranno ancora s. Ecc.^{za} All' hora quella montò a cauallo mezzo morto, et andò alla uolta di Sextri, et li s' imbarcò, et andò a Votri et da Votri andò a Masone, restando mal contento et piangendo la sua patria, perchè all' hora se ne haueua mala oppinione.

Tornando al tumulto, impadronitasi la parte Flisca delle galere, et uenendo il giorno, il S.^{or} Girolamo andò in ordinanza per la terra, dicendo che adesso era il tempo di pigliar l' arme; ma niuno non si moueua. Et in sino alle 20 hore le porte restorno a nome delli S.^{ri} Flischi, ma quella di S. Tomaso si rese prima delle altre. Visto questo caso, li cittadini di authorità, insieme con il S.^{or} Amb.^{or} et il R.^{mo} D'Oria, se ne ritirorno in palazzo con l' Ill.^{ma} S.^{ria} et subito feceno dodici capitani et spedirno M. Adam Centurione che andasse gridando per la terra, con la sua compagnia, « Viua la S.^{ria} », et spedirno al S.^{or} Girolamo Fiesco, che era padrone delle porte, che uolessi renderle, se non sarebbe scacciato per forza. Lui ricercò che fusse perdonato a lui ed a tutti li suoi seguaci, che renderebbono le porte, et così passò in S.^{ria} che li fusse perdonato, et così il S.^{or} Girolamo abandonò le porte, et restò la città libera con buone guardie, senz' alcun sospetto; et andò la uoce insino alla mattina, che il S.^r Conte si annegasse in la darsena quando si pigliauan le galere, et sin hora si crede che ditto Conte sia morto. Sono conghietture verisimile che sia uiuo, che morto; l' uno et l' altro è possibile, chi crede e chi non crede.

La parte Flisca, pigliando la porta di S. Tomaso, ammazzò il fratello del Capitano Lercaro. Pigliorno all' hora prigionie il ditto Cap.^{no} Lercaro, Giulian Gentile, Girolamo da S. Remo, Rossino Uaccha, Manfrone Centurione, quale fu preso di giorno dal S.^{or} Girolamo, et forsi qualche altri che non mi ricordo. Paulo Varsi corse rischio di esser morto; Hilario Gentile restò ferito in su la testa, ferita importante.

Il numero delli huomini che il giorno erano per la città col S.^{or} Girolamo con bandiere et tamburi, tra forestieri et plebe, erano da 500 in 600.

Il stratagemma del S.^{or} Conte fu questo, et doueua essere il

suo neruo, ma non li riuscì: inuitò la domenica sera quasi tutti li gentil huomini et giouani ricchi di populo grasso a cena con seco; li andorno, et quando hebbe il numero et quelli che desideraua S. S. et che li parse il tempo opportuno, lesse dui lettere a detti giouani, quale testimoniauano et aduisauano chel S.^{or} Giannettino D' Oria uoleua amazzar il Conte, o con ferro, o con ueneno, et exhortò detti giouani che uolessero essere in sua compagnia, et li aperse il suo petto. Che cose li disse puntalmente non si sa, ma si dice che li disse che uoleua amazar il S.^{or} Giannettino, et pigliare le galere et le porte, etc. Haueua da 300 soldati boni et bene armati in Violà, tutti suoi subditi, et erano stati condutti a poco a poco dentro di Genoua, con questo nome che andauano in corso, in su la galera del S.^{or} Conte, che era in porto.

Li sudecti giouani di Populo andati a cena con il S.^{or} Conte et all' improuiso trouatisi assaltati di tal impresa, pensate di che uoglia si trouorno. Qualcuno aperse il suo petto al S.^{or} Conte che più presto uoleuano morire che mai far questo; alcuni di lor piangeuano, et tutti unitamente stauano di mala uoglia. Vedendo il Conte che questi giouani erano lì solo con il corpo, li fece una gran minacciata, et li dette mostra di quelli soldati armati per ridurli per filo, et così li misse in mezo, et se inviò ad operar le cose dicte.

Quando ueniuan per la città, chi poteua fuggire a casa sua se ne fuggiva, et quasi tutti abandonorno il Conte. Il numero di questi giovani non lo so compitamente; ma di quelli che ho udito nominar sono questi: M. Baptista Giustiniano, il genero del Mag.^{co} D' Oria, Franc.^{co} Gaui, Verian Baua, Bariano Raggia, Stephano Pacaggia, Pegro Rebuffo, Baptista Bariano, Monsa suo cognato, uno Maggiolo.

Restorno serrati in Violà il Giustiniano et il Baua, che più presto uoleuano morire che trouarsi in questi tumulti. Il Garauenta stette saldo, et di giorno si lassò uedere con il Sig. Girolamo, et sette o otto altri partigiani della parte Fiesca, quali ho udito nominare, ma non mi ricordo delli loro nomi. Si tien per fermo che la Ill.^{ma} Signoria habbia perdonato alli sudetti giouani, quali tutti si apresentano; si uederà quello succederà, da dua o tre in fuora, quali ancor non si son uisti. Torno all' ecc. del Principe, qual' era mal contento in Masone. Il Sig. Adam spedì Gabriello

Moneglia et Gregorio da Lerici a hore 18 con una fregata armata, che andasseno a trouar il Sig. Principe et che li douesseno dire che le cose della Repubblica andauano bene, et che il populo non si era mosso, saluo in fauore della Repubblica et che S. Ecc.^{za} era desiderata nella città dall' Ill.^{ma} Signoria et da tutto il populo, et che per ogni modo S. Ecc.^{za} uenisse sicura che risusciterebbe i morti. Il Sig. Principe si allegrò uedendo li giouani mandati, non mostrando alcuno dispiacere, nè della rouina delle sue galere, nè della morte del suo cap.^{no}, ma piangeua solo la rouina della sua patria, perchè se ne partì con mala opinione. E così li cittadini andorno quasi tutti il martedì mattina in contra a S. Ecc. et uenitte in la città al suo solito alloggiamento, et uisitato al solito dalli cittadini.

Sua Ecc. nel saluarsi, quando fu a Sextri, mandò 400 archibugieri de Sextri et de ville a sussidio della Repubblica. Si saluò con S. Ecc.^{za} la Sig.^{ra} Ginetta ed il contino D'Oria (1). Giunse S. Ecc. a hore xxij nella città, con grand' alegrezza di tutti li cittadinj.

Venendo hora alle cose del mare, il S.^{or} Conte Fiesco haueua una galera in porto ben armata, la quale, alle 9 hore in circa, tirò un tiro di moschetto, alla sorda, et si misse in bocca della darsena, facendo fauor a quelli che pigliauano le galere, tirando alle uolte qualche archibugiate, et mai si partì ditta galera dal suo luogo, saluo nel far del giorno, che andò alla uolta di Violà; et si crede che li prigionj fatti si siano imbarcati in su la ditta galera, et, ritornata da Violà, misse fuori una bandiera fiesca, et imbarcò parecchi leuti pieni di soldati, et si partì di porto così a hore 16. Parse che pigliasse la uia di leuante. Molti tengono che sia andata alla uolta di Marsilia; pur non se ne ha nuoua certa, et ditta galera è stata di grandissimo fauore al S.^{or} Conte.

Le xx galere del S.^{or} Principe sono stati svaligate da donne et da plebe, che hanno rubbato in sino a scalmi et banchi, et son restate nude. Li forzati et schiaui si son tutti disferati, gridando tutta notte « Libertà »; andando uoce chel S.^{or} Principe fusse morto, et così nel far del giorno, quando la galera del Sig.^{or} Conte era in Violà, uscì tre galere cariche di schiaui che se ne uoleuan

(1) Ginetta Centurione, vedova di Giannettino, ed il conte Filippino D'Oria.

fuggire; et la « Temperanza », che ne era padrone Hilario Gentile, qual haueua ancor li paramenti, perchè pochi giorni sono aiutò a uarare la naue del S.^{or} Adam Centurione, fu menata uia da 400 in 500 schiaui, faccendo uela con un trinchetto, et le altre due restorno imbarazzate in mezo delle naue, et non si fuggirno perchè non haueuano nè remi, nè uela, et poteuano fuggir sicuramente per che nissuno non li uietaua, et la galera del S.^{or} Conte attendeua a altro che a uietar la fuga a schiaui.

M. Adam e il Cap.^{no} Christofano andorno nella darsena, doue trouorno la plebe che dauan del resto alle galere, et la scacciorno, et subito mandorno fuora le dui galere di Don Bernardino, quale non erano state molestate, et le feceno bene armar, et sono andate in caccia a cercare la « Temperanza » fuggita con quelli schiaui, et si ha buona opinione che si debbia pigliare.

Si sono trouati sin a quì tanti schiaui che armeranno x galere. Si giudica che le galere habbino hauuto danno di 30 mila scudi.

Sono andati bandi a pena della disgratia dell' Ill.^{ma} S.^{ria} che chi ha robba di galera la porti alla darsena che li sarà perdonato, et chi farà altrimenti sarà impiccato.

Il S.^{or} Principe dice che il S.^{or} Conte non li doueua far questo perchè sempre l'ha seruito in li suoi bisogni. Tutta la città la notte stette in mala opinione di lei che non fusse saccheggiata dalla plebe, et non sapendo che cosa fusse questo, niuno quasi ardiua di uscir di casa sua. Gran spauento et horrendo spettacolo era quello della marina a uedere tante spoglie notar in cima dell'acqua, o che gran doglia et impietà era a udire il rumore quando li schiaui si metteuano in libertà, et massimamenti che non si sapendo che cosa si fusse, si pensaua ogn' uno che la città rouinasse.

Durò il rumore della darsena dalle 9 hore alle 14, che mai si uidde, nè uditti dire, un pericolo di una città che durasse tanto la mala opinione, con una così subita sicurtà. Che Dio sia laudato. Hier sera alle 3 hor di notte fu fatto Duce della città al solito ordine M. Benedetto Gentile.

Alle 20 hore et mezo si dice che le due galere di Spagna hanno preso la « Temperanza » con li schiaui.

Da Genoua, alli v di Gennaro 1547, mercordì, a hore 20.

VIII.

Il principe Andrea D'Oria al duca Cosimo.

[R. Archivio di Stato in Firenze. Archivio Mediceo, filza 381]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} oss.^{mo}

Penso che prima di adesso V. Ecc.^{za} haurà inteso come il Conte di Fiesco dominica la notte, che furono li dui del presente, circa le deci hore, presumite di tentar di far solleuar questa città, et di pigliarmi le galere che tengo al seruitio di S. M.^{ta} e la vita insieme, con il maggior tradimento che mai sia stato usato da persona scelerata, perchè, lasciando da canto diuersi beneficij che li ho fatti et la prottethione c' ho sempre tenuta di lui e della casa sua, come cosa troppo notoria, V. Ecc.^{za} ha da sapere che se mi dimostraua il maggior amico del mondo et non passaua giorno che non uenesse in casa mia et conuersaua et mangiaua con Giannettino, mio nepote, con quella domestichezza che se li fosse stato fratello; però il caso è stato questo, che dando uoce il detto Conte di uoler mettere ad ordine una sua galera per mandar in corso, si è fatto venire della gente a poco a poco delle sue terre, et trouandomi io a letto da quatro giorni in qua per una discesa che mi è venuta in un braccio, et uedendo egli che Giannettino per la indispositione mia mi dimoraua assai d' intorno, gli parse per auentura hauer l' occasione più facile da poter eseguir il suo maluaggio pensiero, et in compagnia di dui suoi fratelli et delli detti soi sudditi, et qualch' altri plebei della città, suoi adherenti, tutti di bassa conditione et di mala sorte, venne a pigliar, prima la porta della città presso la casa mia, che li fu facile come amico ingannar la guardia, oue lasciò uno delli fratelli con buon numero di gente, et egli andò alla darsena, oue stanno le galere, et hauendo posto la sua, che teneua di fuori, su la bocca, che alcuno non potesse intrar nè uscire, gli venne fatto di amazzar la prima guardia, pur a tradimento, et con il tumulto grande dete adito alli schiavi et

forzati di sferrarse et mettersi in libertade, et si come il traditor designaua poi di, tolte le galere, venir alla casa mia ad amazarmi, non uolse Iddio che lo potesse fare, perchè uolendo montar su la galera capitania li fu data una archibusata in testa, per quanto afferma uno che gli era appresso, et cadete in mare, oue resta affogato. Et non ostante che prima hauesse chiamato et eccitato il popolo a pigliar le arme et la libertà, et che un altro fratello con altre genti andasse tuttauia scorrendo per la città facendo il medesimo officio, et alcune uolte fu anche sentito cridar dalli suoi il nome di Francia, non fu persona alcuna di conto che pur li respondesse, non che li facesse fauore. In quel mezzo uolendo Giannettino, qual era in casa, andar a riconoscer il rumore che s'era sentito alle galere, et non pensando mai nel tradimento della porta della città, ch' era presa, come fu intrato in quella, restò morto da quelli traditori che la occupauano, et io come piacque a Dio me saluai ad un castello fuori della città; et così, soprauenendo il giorno, e non mouendosi persona per il detto Conte, anzi cominciando li amici mei a far ostaculo, la cosa si andò sempre più raffreddando, et il Palazzo stette sempre forte, et li cittadini presero animo, di sorte che scorso ch' ebbero li detti Fieschi la città et tenute prese le porte principale per fino ad un' hora et mezza del dì in circa, si ritirarono in Violata et poi assai presto uscirono della città, senza hauer conseguito alcun' altra cosa, che la morte di Giannettino; la quale per me è pur stata di troppo dolore, come V. Ecc.^{za} si può imaginare, et son certo che quella ne hauerà di spiacere, hauendo perduto un bon seruitore.

Nel resto, quanto tocca alli danni et reparatione delle galere tutto resterà remediato in breve, come conuiene al seruitio di S. M.^{ta}, la qual son certo debba farne demonstrationi tali quali ricerca un tal assassinamento et ribellione, essendo il detto Conte vasallo e pensionario di quella. Et di tutto mi è parso debito far notitia a V. Ecc.^{za} perch' ella sappi come qui si sta in la solita quiete, et che non si potria desiderar maggior devotione di quella che con effetti hanno addresso dimostrata li Governatori della città et tutti i cittadini per conseruarla al seruitio di S. M.^{ta} et per ricuperatione delli schiaui et altre cose mie, che quasi tutto a

quest' hora resta recuperato. Et a V. Ecc.^{za} bascio le mani. Che N. S. le concedi salute et prosperitade.

Da Genua, li v di Gennaro 1547.

Di V. Ex. Seruitore

Andrea Doria.

IX.

Pier Francesco Riccio al duca Cosimo.

[R. Archivio di Stato in Firenze. Archivio Mediceo, filza 381]

Ill.^{mo} et ex.^{mo} Sig.^{or} unico et oss.^{mo}

Doppo ch' io ebbi questa mattina scripto in risposta della carta di V. Ex.^{ta} d' hiersera e mandatili li Δ^{di} mille d'oro larghi che per detta sua chiedeua, per le mani di Mastacco, corrier di Venetia, e espedito a Siena, Roma e Napoli el corriere espresso et persone a posta alli Signori Chiappino Vitelli et al Sig.^r Otto Montaguto et li cauallari con le lettere a' Capitani delle sue Bande, questi del suo Consiglio uennono in palazzo alla stanza dell'Otto di Pratica, et lecto loro li aduisi di Genoua, restorno ammirati dell' inopinato et arrisicato accidente, come cosa che in questo tempo manco aspectauano; et inteso il tutto, Messer Agnolo disse, oltr' a che l' istesso aduiso demostraua che le cose per al' hora apparivano per la uia di posarsi, che anche il ricercar li fratelli del Conte di Fiesco la Signoria d' accordo, et l' hauer mandato da Sig.^{or} Principe, et sopra tutto non hauendo fatta mossa persona alcuna d' importanza, gli faceuono creder che la cosa non passerebbe più auanti con maggior danno di quel che fusse stato sino al' hora, il quale motiuo gli pareua stato animoso et pericoloso, et molto più ogni uolta che ui fusse stata intelligentia di Francia, come si potrebbe dubitare.

Ma il cercar d' accordo si subito li fratelli di detto Conte, pareua dimostrasse che non hauessino altre spalle che potessino esser

preste a fauorire questa loro impresa. Della quale dice che potrebbe esser che il Conte l'hauesse partecipata con Francia, et forse promesso di quelle cose che sogliono prometter quelli che disegnano tentar simili imprese come cosa riuscibile et posta al sicuro, da poter con agio aspectar li adiuti di Francia. Ma considerato il di sopra, giudica sia stata cosa esaminata da per sè giouinilmente e tractata animosamente, come s'è inteso. Messer Ruberto parlò quasi nella medesima sententia, et il Sig.^{or} Messer Lelio, oltr' al confirmar il disopra, soggiunse che il non si ritrouar il detto Conte, o la morte sua, se la seguì, gli pare stata buon mezzo a far fermare forse più presto quelle cose, che non si sarieno ferme, perchè trovandosi li fratelli, vassalli et adherenti manco quel capo, hanno potuto manco exequire quanto teneuano ordine da detto Conte; onde tutti tre furno di parere che V. Ex.^{za} mandasse subito un suo homo a Genoua a offerire, uisitar, etc. et che stessi li tanto che quelle cose pigliassino forma, et che aduisasse di mano in mano tutto quello che accadesse. Et perchè il Sig.^{or} Messer Lelio mosse se fusse stato bene che V. Ex.^{za} facesse star in ordine li soldati delle sue Bande di Volterra, Pisa e altri luoghi circumuicini, Messer Agnolo rispose che giudicaua (non seguendo altro) non fusse a proposito, perchè il veder armare S. Ex.^a potria forse più presto causar sospetto et gelosia nelli animi de' Genouesi che altrimenti, per conto di Serezana, et che questo sospetto potesse taluolta nuocere al Sig.^{or} Principe D' Oria; concludendo che il mandar là un huomo con prestezza, come di sopra è detto, giudicaua principalmente a proposito, senza far altra provisione d' armi. Così parse che tutti tre si resoluessino ch' io scriuesse a V. Ex.^{tia}, la quale harà anche con questa una lettera del S.^{or} Don Ferrante, con il medesimo, ma più oscuro aduiso del suo, che è uenuto per mano di un corrier, che passa a Roma, expedito a questo effecto. Non uoglio lasciar di dirgli che li medesimi del suo consiglio non stanno punto di bona voglia delle cose di detta Genoua, non tanto per il presente motiuo, quanto per li accidenti del mondo che possono aduenire, essendo il Principe uecchio, che d' ogn' hora può uenire manco, nè uedere doppo lui chi possa restar in suo luogo, che uiuendo anche Giannettino non

confidauano molto, et uorrebbono ueder in questa occasione che S. M. Cesarea pensasse di acconciare quelle cose d'un'altra maniera che le non stanno, che potriano un giorno trauagliare tutta Italia.

Li dinari si mettono in ordine: or subito gli manderò a V. Ex.^a la qual prego Dio tenga sana et gagliarda, et faccia sempre più felice; et io umilmente a V. Ex.^a mi raccomando.

Di Firenze, el di 5 di Gennaio 1546.

Di V. Ex.^{tia}

Minimo Seruo
P.^o Francesco Riccio.

*All' Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Sig. mio unico et Oss.^{mo}
el S.^{or} Duca di Firenze.*

X.

L' abate Di Negro al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor,

Inanzi heri, al tardi, et heri alle xvij hore, con doa nostri Corrieri Genoessi, scrissi a V. Ecc.^{tia} e l' ausai di tuto il successo fatto per il Conte dal Fiesco; e perchè ho per certo le lettere essere comparsse salue, per esser li Corrieri amicissimi mei e molto fidati, non replicherò altramenti il contenuto di esse, affermando il scritto.

Il Sig.^{or} Principe nel resto supplirà a V. Ecc.^{tia} con una soa lettera (1); quale comparsse quà heri alle XXI hora e tuto il mondo lo fo ad incontrar. Della sanità sta assai bene; del resto come V. Ecc.^{tia} po considerar, siando stato tradito da chi più se fidaua e da chi da soa Ecc.^{tia} haueua receuuto tanti commodi e beneficii. Si ua inanzi a remediar alli danni delle gallere, poi che alla morte non si [può] dar remedio alcuno, e di già sino a quest' hora xx si sono ritrouati tanti forzati per armar dodesse gallere, e se la

(1) Ved. Doc. viii.

fugita si recuperasse, non ui saria grande perdita; della quale non ce ne è noua alcuna, nè delle doa quale li sono andate dietro.

Quella del Conte è stata heri uista sopra Finale, strada per andar uerso Prouensa. Stimasi che chi ui è suso non la debba restituir alli Fieschi.

Per quanto si uedde il Principe dessigna di armar tute le dette inanti soa gallere, e sella chiurma li mancherà, si seruirà de remeri di bona uoglia, e la cura di esse sarà di Messer Adam. E con questo farò fine, basciando humilmente le mani di V. Ecc.^{tia}, supplicandola a tenermi per minimo suo seruitore et in soa gracia. Che nostro signore Dio in tuto la facci felice quanto la desidera.

Da Genova, alli y di Genaro del xxxvij.

Di V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Signoria

Humil.mo Seruitore
L'Abbate.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or} et patron mio [osseru.^{mo}]
il Duca di Firenze.*

XI.

Il Riccio a messer Lorenzo Pagni.

[Archivio Mediceo, filza. 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Molto Mag.^{co} Sig.^{or} mio,

Di Venetia sono uenute l' alligate, et di Pisa dal Commissario, che pur haueua odorato de romori di Genoua, la qui aggiunta. Questa notte passò un correro di Genoua per Roma, et domandato della sollecitudine faceua di caualcar, non uolse aprir bocca, se non che era stato mandato dietro a una staffetta di Genoua per leuarla a maggior diligentia. Pare che, quando più si spera bene, che al hora il mondo, secondo il suo solito, uadia ingarbugnando le

cose. Ma di quelle di Genoua sa V. S. che sempre S. Ex. non è stata con l' animo posato; porria forse questo accidente esser mezzo a dar qualche buono assetto alle cose di quella città. Che a Dio piaccia, et faccia sempre felice il Sig. et padron nostro. Accuso la lettera di V. S. d' hiersera, et li bacio le mani. Che Dio la guardi.

De Firenze, el di 5 di Gennaro 1546 (ab incarn.).

Di V. S.

S.^{tor} P. Fran.^{co} Riccio.

*Al molto Mag.^{co} S.^{or} mio
M. Lorenzo Pagni segretario di S. Ex.^{tia}.*

XII.

Don Ferrante Gonzaga al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Sig.^{or}

Le cose di Genua hanno preso il buon indrizzo che, non ha- uendolo saputo prima, V. Ex. uederà per la inserta copia di let- tera che mi scrive il Sig.^{or} Principe D' Oria, de la cui uita et salute fui certificato fin da hieri in Pauia; ma aspettando d' intender più oltre et d' hauer lettere dal ambasciadore per auiso de' progressi et ritorno desso Principe in Genoua, ho differito a scriuer a V. Ex. fin a questa sera, che giunto qui a Voghera vengo certificato che le cose sono per andar bene in seruitio di S. M.^{ta} di che m' alegro con lei, tanto più di cuore, quanto che non accaderà che dal suo canto si facciano le prouisioni che prima pareuano necessarie, per dar fomento alla cautela di quella città. Così m' è parso auisarnela del bene, poi che le scrissi ancho da inante la maluagità del caso, delle particolarità del quale hauerà già hauuta notitia. Però non mi restando altro, allei baso le mani.

Di Voghera, a v di Gennaro 1547.

Intertenuta sin a questa mattina ho hauuto per tempo lettera del principe D'Oria della quale mando copia a V. Ex. acciò che del tutto sia partecipe. A di vj.

Di V. Ex.^{tia}

Seruitor Affezionatissimo
Ferrando Gonzaga.

*Al III.^{mo} et Ex.^{mo} Sig.^{or}
Il Sig. Duca di Fiorenza.*

N. B. In margine della lettera è scritto: « Si può auisar la recepta ».

XIII.

Pier Francesco Riccio a Lorenzo Pagni.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Molto Mag.^{co} S.^{or} mio,

Sono uenute questa notte l' allegate di Milano dal Vinta. Vi sarà una carta del Marchese di Marignano per S. Ex. Ve n' è anch' una di Messer Niccolò Campano perchè la uegga de romori di Genoua come si sono sparsi in quelle bande, et molti hanno messo già lo Strozco come padrone in Genoua, et è gran cosa che in questo mondo non sia altri che lo Strozco, per farlo immortale. Ma per questa volta si perderà l' acconciatura.

Il Rossino da Cortona uol partire per alla uolta vostra, ond' io per hora non farò altra risposta alla di V. S. d' hieri, che accusargliene la riceputa et dirgli che li Oliuieri e Guadagni comperanno le 2 fregate a Napoli per S. Ex. Ma vorrebbero sapere a punto se S. Ex. intende delli octo o 9 remi per banda della fregata, et se la uole anche l' huomini per dette fregate che le gouernino o, come l' intende et comanda, che compere dette fregate si mandino a Liorno.

Allegando che quelli huomini e marinari di Napoli mal uolentieri vengono ad habitar a Liorno, hauendo paura di quella aria, come altra uolta hanno tentato detti Oliuieri di fare. V. S. ne

risponda presto acciò questa faccenda si possa spedire conforme al comandamento del Duca, Signor nostro, et al desiderio che tengono li detti di seruire a S. Ex.

Il Signor Sannettino D'Oria era zio del Marchese di Fosdinuovo (1), che è qui alli scrutii di S. Ex., onde è che starà bene che lui si uesta a bruno. Et io non so che ordine in ciò s'abbia a tenere s'el Marchese suo padre ci habbia a pensar lui, o altrimenti.

Però V. S. me ne dica una parola; perchè il putto come ben scusato ha preso un dispiacer infinito della morte dello zio, e ueggo si starà in casa sinchè harà i panni del corrotto; et come sa V. S. lui tien a presso di sè dua seruitori.

Il Signor Chiappino Vitelli arriuò qui hiersera alle 3 hore, et ne uerrà alla uolta uostra.

El Signor Don Pedro è partito anche per costà, et S. Signoria darà nuoue delli Signori figli di quà.

A S. Ex. humilmente mi raccomando, et a V. S. bacio le mani. Che Dio le guardi.

Di Firenze, el dì vii di Gennaio 1546 (ab incarn.).

Di V. S.

Hor hora è giunto qui il Signor Otto Montaguto.

Seruitor P. F.^{co} Riccio.

Al molto Mag.^{co} Sig. mio M.

[Loren]zo Pagni Sec.^{rio} di S. Ex.

XIV.

Andrea D'Oria al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{or} Oss.^{mo}

Volendosi qui crescere de qualche numero di fanti per li accidenti che V. Ex. hauerà già inteso, si è dato cura fra gli altri a

(1) Giuseppe Malaspina, marchese di Fosdinoro, aveva in moglie Vittoria, figlia di Tommaso D'Oria e sorella di Giannettino.

Cauallo da Pisa, exhibitor della presente, di far fino a cinquanta o sessanta fanti nel dominio di V. Ex. Però la supplico et per lo interesse del seruitio di S. M.^{ta} et per amor mio sia contenta ordinar che lo possi exequire senza disturbo alcuno. Et a V. Ex. baso le mani.

Di Genua, a vii di Gennaro 1547.

Di V. Ex. Seruitore

Andrea Doria.

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} Oss.^{mo}

Il S.^{or} Duca di Fiorenza.

XV.

L'abate Di Negro al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et ecc.^{mo} Signor,

In questa mattina è comparso la staffetta espedita di ordine di V. Ecc.^{tia} e con epsa si sono receute le lettere mandate, et le soa si sono date a Messer Jacopo (1), in compagnia del quale si procederà secondo che V. Ecc.^{tia} commanda.

Di nouo non ui è cosa che importi.

Il Conte di Lancte, mandato dal Sig.^{or} Duca di Parma, è partito in questa matina, licentato dal Sig.^{or} Principe. Nella partenza soa Soa Ecc.^{tia} con bel modo li fece intendere che quello disgraciato del Conte sopra il fatto haueua publicato aspettar dall detto Sig.^{or} Ducca grandissimo aiuto.

Il Gismondo Franzino comparsse quà heri al tardi, mandato dal S.^{or} Don Ferrando, quale era partito per alla uolta di Casale. Di là anderia alla uolta di Verzelli per recognoscere un po' quelle cose. Reffere detto Messer Gismondo detto Sig.^{or} Don Ferrando hauer rissoluto di mandar doa milia fanti e cavalli a tre lochi del detto Conte, fra quali Pontremoli, sugietto alla Camera de Milano, in caso che non ubidiscan quanto per li soi Commissari

(1) Jacopo de' Medici.

mandati li sarà stato commandato. Uno gentilhuomo del Signor Vicerè è comparso in questa mattina, come V. Ecc.^{tia} harà prima inteso, per uissitar detto Signor Principe; se ne ritornerà anchora posodiman, uisto le cose in quell pacifficco [stato] che le sono quà. E con questo farò fine, basciando humilmente le mani di V. Ecc.^{tia}.

Da Genoa, alli vij di Genaro del xxxxvij.
Di V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Signoria

Humilissimo Ser.^{re}
L'Abbate.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor e Patron
[mio oss.]^{mo} il Sig.^{or} Duca di Firenze.*

XVI.

Jacopo de' Medici al duca Cosimo (1).

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re} et P.^{ne} osser.^{mo}

Arriuai questa mattina et oggi ho atteso alle uisite del Sig. Principe, del Sig.^{or} Imbasciador et della Signoria, exponendo quanto haueuo in commession dalla Ex.^{tia} V. Et perchè il Sig.^r Abbate mi ha detto hauerla auisata di quello era seguito infino a mercoledì et mandatoli anchor lettere del Sig.^{or} Principe date in Genoua, per non ci esser innovato cosa nessuna di poi, non gli replicherò altro, se non che qui ogn homo uiue quieto et pacificamente come

(1) Jacopo de' Medici fu richiamato da Genova il 14 gennaio con lettera del duca in cui si legge: « Perchè haviamo inteso che le cose di cotesta città restano quiete, non ci parendo più necessario lo star vostro costi, ci contentiamo che ve ne ritorniate a uostro piacere, pigliandone però prima buona licentia da codesti Ill.^{mi} Sig.^{ri}, dall' Ill.^{mo} Sig. Principe e dal Sig. Comm. Figueroa ». — Arch. Mediceo, Minute, filza 8.

Parti da Genova il 18, con una lettera scritta al duca il giorno avanti da Agostino Spinola in Genova, che incomincia: « Ritornandosi il presente S.^{or} Giacomo de' Medici da V. Ecc. ho voluto con questa comodità basargli le mani ». — Arch. Med., filza 381.

se non ci fussi mai nato tale accidente, nè ci è più sospetto: si indica ben per molti se non accadeua la morte del Conte dal Fiesco ne poteua facilmente succeder la ruina di questa città, come più a pieno alla mia tornata li potrò render conto più particolare.

Il Signor Principe mi ha risposto che molto prima era certo del suo buono animo, nè stette mai in dubbio non si poter in ogni occorrentia o aduersità sua preualer di tucte le forze di quella, sì per esserli seruitore, sì per hauer sempre conosciuto la reuerentia et la prontezza che V. Ex.^{ua} tiene in le cose di S. M.^{ta}, et in caso che li fussi occorso faceua più capitale dell' aiuto di quella che di nessun altro Principe; et con molte amoreuol parole si extese assai in ringratiarla et commendarla di ogni sua prouisione, dicendomi che le cose stauon qui di maniera che non ci era più sospetto et che lei poteua dismetter tucte le prouisioni che haueua fatte per al presente, et bisognandoli non mancherebbe far intender a quella quanto li occorressi. Sua Ex.^{ua} mostra passarsi la morte del S.^{or} Giannettino quietamente, ma per quanto posso ritrarre l' ha sentita assai.

Il S.^{or} Imbasciador, in sustantia, me ha fatto la medesima risposta, ma con più parole, tucte in honor di V. Ex.^{ua}; et ci aggiunse, anchor che era certo non bisognaua, che farebbe fede a sua Maestà di quanto li haueua fatto intendere et della prouision fatta per lei, la qual li par debba dismettere, non tenendo più sospetto delle cose di quà.

Questi Sig.^{ri} Ill.^{mi} quali rapresentano tucta la città, exposto che hebbi l'imbasciata, mi risposono che restauon con obligo infinito alla Ex.^{ua} V. delle prouision fatte, ma poi che Dio haueua messo la sua mano in questo urgente caso, non bisognaua che quella pigliassi altro incommodo per al presente, ma se per l' aduenire li occorressi cosa alcuna, farebbon capitale delle sue amoreuol offerte, ringratiandola infinitamente et offerendosi anchor lor Sig.^{ri} a quella.

Mi è parso per questa mia significarli quanto di sopra ho detto et aspettar che quella mi facci intender quello ho da fare circha lo stare o ritornarmene, dicendoli solo che tucta questa città corre a casa del Signor Principe come prima o più. Et baciandoli

humilmente la mano, farò fine, pregando Iddio felice et lungo tempo la preserui.

Di Genoua, il dì 7 di Gennaro 1546 (ab incarn.).

Di V. Ex.^{ta}

Anchor che io sia certo che la Ex.^{ta} V. habbi e medesimi auisi, o forse migliori, non uoglio mancar mandarli una copia riceuta dal Sig.^r Imbasciadore.

Qui per anchor non s'è acresciuta la guardia; dicesi la cresceranno un 200 fanti.

Il S.^{or} Agostino Spinola arriuò in questa terra 3 dì sono et conduceua seco circha 3000 fanti; ma essendo leuato il sospetto, la Signoria glene fece licentiar auanti s'apressassino a Genoua.

Ciè il S.^{or} Iulio Cibo con forse 300 fanti, quali sono alloggiati apresso alla casa del S.^{or} Principe, nè per ancho hanno tocco danari. Si pensa li licentieranno.

Col S.^{or} Principe uenne altri 300 fanti, che anchor questi si uanno licentiando.

Seruitor
Jacopo de Medici.

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} mio

S.^{or} et p.^{ne} osser.^{mo}

Il S.^{or} Duca di Firenze.

Post scritta. Fu sopraseduto lo spaccio insino a questa mattina, aspettando se questi Sig.^{ri} voleuano spedir da quelle bande, et uisto non era per spedirsi di quì dua o tre dì, mi è parso spacciar una staffetta a causa quella se possa resoluere più presto di quel particular ho parlato col S.^{or} Principe se ne debbo parlar al S.^{or} Imbasciadore, maxime portando tal spaccio sì poca spesa, et nel resto mi rimetto a quel che glene scriue il Sig.^{or} Abbate, reseruandomi alla tornata mia referirli quanto ritragho ognora delle cose seguite.

Questa mattina par che s'intenda che il Conte dal Fiesco deuessi hauer qualche intelligentia col Principe di Melphi, perchè si era transferito al Mondovi; pur queste nuoue uengono di luogo da non prestar lor una gran fede, et ogni dì si douerrà andar

scoprendo paese: basta che la morte sua debbe hauer tagliato la strada a tucti quelli haueon mala fantasia per al presente.

Il dì 7 di Gennaro 1546 (ab incarn.).

XVII.

Notizie riservate, spedite da Jacopo de' Medici al duca Cosimo (1).

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Quanto al negotio ch'io haueuo sol parlar con il S.^{or} Principe, S. Ex.^{tia} mi ha risposto che essendo cosa che si aspetta a sua M.^{ta} et non a lui, ne douessi parlar col Sig.^{or} Imbasciadore Figueroa; et replicandoli io hauer commessione da V. Ex.^{tia} non ne parlar se non con quella, mi disse che li scriuessi la sua opinione et qualmente senza la participation di detto Signor Imbasciador non li direbbe cosa alcuna, perchè non uoleua piglar resolutione di quel che s'aspetta a Sua M.^{ta} o suoi agenti; per tanto la Ex.^{tia} V. mi auisi se ne debbo parlar col prefato S.^{or} Imbasciador, perchè non son uolsuto uscir di quanto ho in commessione, nè ne parlerò insino a tanto che quella mi auiserà di nuouo quanto sopra di questo negotio li par che io facci: et sua Ex.^{tia} mi ha promesso non ne parlare.

Glene scriuo in su questo foglo appartato, perchè ho fatto parte della lettera al S.^{or} Abbate, et non di questo particolare.

Il corpo del Conte di al Fiesco fu trouato nella darsina ieri, et per quanto si ritrae l'hanno fatto ributtare in mare.

Intendesi nella conjura non esser consapeuoli se non 4 o 5: un M. Raffael Sacho sauonese, suo aulditore, 2 o 3 giouani popolari genouesi, de' quali alla mia tornata di tucti porterò il nome et come sarà passata la cosa a punto: perchè par che e non si sappi per ancho che fondamento si hauessi.

Dicesi che la domenica sera enuitò a cena molti giouani della terra, cioè circa 15 o 20, et alle otto ore conferì quello uoleua

(1) In foglio staccato, di pugno dello stesso Medici.

fare; ci fu dua che gli negorno non uoler esser con lui, quali lasciò in casa serrati in una camera.

Fu creato il doge il martedì, qual si haueua a creare per lo ordinario, quale è un M. Benedetto Gentile.

XVIII.

L' abate Di Negro al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or}

Arrivò heri mattina quà M. Jacopo de' Medici con lettere di V. Ecc.^{tia} de' v per il Sig.^{or} Principe, per questa nostra Ill.^{ma} Signoria e per il Sig.^{or} Ambasciadore; e da Soa Signoria V. Ecc.^{tia} harà reguaglio di quanto in nome suo harà negoziato e perciò a lei me ne reporterò. Solamente li dirò che non solamente detto S.^{or} Principe resta ubligatissimo a V. Ecc.^{tia} dell' offerte e demonstration fatte, ma tuta questa nostra città, dicco delli et, etc. (?).

La detta di V. Ecc.^{tia} de' v mi accusa la mia di iij, per la quale harà uisto l' insulto et il successo di esso per insino alle hore xxjjj di quell proprio giorno. Per l' altra mia di iij V. Ecc.^{tia} ne harà hauuto la confirmation, dicco del scritoli il giorno innanzi. Harà anchora receuuto l' altra mia del giorno seguente di vi, con uno Correro di Spagna, co 'l quale l' harà de più receuuto lettere di detto S.^{or} Principe, e perciò mi rendo certo che V. Ecc.^{tia} di questo nostro stato l' ha ne sarà rimasta con la mente quieta e così della salute del S.^{or} Principe detto, persuadendomi anchora che V. Ecc.^{tia} alle prouision ordinate sarà andata retenuta poi che, per Dio gracia, non ui è stato de bisogno. Doppo del scritto non è innouata cosa de importansa. Le gallere ritornorno senza hauer fatto effetto; andorno appresso di Corsicca, ma non hebbero lingua in terra.

Se intende pure che questo tratatto del desgratiato Conte fossi con inteligentia de' Francesi, et il Principe fuori (*sic*) di Melphi era

uenuto nel Mondouì. Et il Marchese d'Aghilara per una soa di ij di questo da Barcellona scriue al S.^{or} Principe come Soa Ecc.^{tia} restaua auisata di uno certo tratatto de' Francesi per le cose di Niccia, che si indicca fossi per dar collor et ui è che tuto fossi per quà.

Si indicca anchora quel pouerino hauesse tocco dinari da Francesi, hauendo in quest'ultimo monstrato largheza, doue di prima monstraui streteza. Se così sarà, in breui si dourà di tuto sapere il proprio.

Per insino V. Ecc.^{tia} non commandi altro, il detto M. Jacopo si fermerà quà in una casa di V. Ecc.^{tia}, e di compagnia se li darà auisso de tute l'occorrentie, benchè tuto resti quietissimo.

Parmi intendere quel si pensi per questi ministri di Soa M.^{ta} alli danni del stato di questi Fieschi. Quando sia così V. Ecc.^{tia} ne sarà auissata. Nella cui bona gracia humilmente mi raccomando, supplicandola a tenermi nel numero de soi minimi servitori.

Di Genoa, alli viij di Genaro del xxxvij.

Di v. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} S.^{ria}

Hum.^{mo} servo
L'Abbate.

*All' Ill.^{mo} et ecc.^{mo} S.^{or} et Patron oss.^{mo}
il Sig.^r Duca di Firenze.*

XIX.

Jacopo de' Medici al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} mio Signor e P.^{ne} osser.^{mo}

L'altra mia fu de vij sopratenuta alli viij, et se ben non ci è poi cosa degna di scriuer a V. Ex.^{tia} porgendomisi la occasion di apportator senza spesa, non ho uoluto mancar scriuerli come il Signor Don Ferrante si troua in Alexandria, et forse si sarebbe transferito insin qui, se non hauessi hauuto rispetto al non dar

sospetto a questi cittadini; et per quanto ritragho dal S.^{or} Imbasciadore mette in ordine di mandar a pigliar Pontremoli, Borgo di Val di Taro et non so che altro castello di questi Signori dal Fiesco, et ha mandato qui per prouisioni di artiglierie et munitioni. Intendo ne harà parte da Serezana et parte dal Marchese di Fusdinuouo et dal S.^{or} Julio Cibo, quali si trouon qui et, per quanto si dice, si partiranno questa notte o domattina per la uolta di casa loro, per fauorir l'impresa, benchè si giudica gioco di poche tauole, perchè si manderà prima un comessario a detti castelli in nome del Sig.^{or} Don Ferrante a domandarli a nome di S. M.^{ta} et si stima per esser luoghi deboli non habbino a far resistentia, et faccendola, le gente saranno pronte per combatterle. Et perchè son certo che per la uia di Milano quella sarà meglio auisata dell'ordine del Sig.^{or} Don Ferrante, sopra ciò non li dirò altro.

Ogni giorno uo dal Sig.^{or} Principe e dal Sig.^{or} Imbasciadore, come è mio debito, a intender se occorre cosa alcuna che V. Ex.^{tia} li possa seruire.

Le robe delle galere, forsati et stiaui, ogni dì si uanno recuperando et, per quanto si dice, ci è ordine da poterne armar 15 o 16.

Per anche il Sig.^{or} Principe non ha dato il luogo del Sig.^{or} Giannettino, nè manco accomandate le ghalere a nessuno, ma, per quanto ritragho di buon luogo, tocheranno al Sig.^{or} Adam Centurione, si crede per preseruarle a figli del Sig.^{or} Giannettino.

Qui si sta al solito che per l'ultima si scrisse, se non che uanno pensando a modi d'assicurarsi che questa città uiua sotto la diuotion di S. M.^{ta}; et perchè questi humori son meglo conosciuti dal Sig.^r Abbate, me ne rimetto a quanto S. S.^{ria} glene dirà quando li scriverrà, perchè con questa non harà sue per non esser in casa; et io alla tornata mia sopra di ciò li dirò qualcosa.

Non fu uero che 'l Principe di Melphi si transferissi al Mundoui.

Il Sig.^{or} Principe della sua gotta sta assai meglo et tutto il giorno sta leuato. Non hauendo altro che dirli, humilmente li bacio la mano, pregando Iddio felice la preserui.

Di Genoua, il dì viiiij, a ore 4.

Di V. Ex.^{tia}

Il Sig.^{or} Girolamo Fiesco si troua in un lor castello che si

chiama Montoio, quì uicino, che dicono è forte; et il Sig.^{or} Ottonbuono se n' andò alla uolta di Pontremoli, o di Lombardia.

Humil. S.^{re} Jacopo de Medici.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} mio S.^{or} et p.^{ne} oss.^{mo}
Il s.^{or} Duca di Firenze.*

XX.

Don Ferrante Gonzaga al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Sig.^{re}

Ho hauuta la lettera di V. Ex. delli v, et se quella haueua hauuto la mia delli ij hauerà ueduto com' io non mi prometteua manco di lei in questa occasione di quello che essa mi scriue hauer operato. Le bacio dunque le mani di ciò che mi offerisce, et in nome di Sua M.^{ta} le ne rendo le debite gratie, allegrandomi seco del buon successo ch' hanno hauuto le cose di Genoua, molto diuerso da quello che si pensò da principio. Et acciò che V. Ex. resti auuisata di quello che è seguito da poi dal canto mio, ho da dirle che considerati i demeriti del Conte di Fiesco et i disseruigiù fati a Sua M.^{ta} con questa reuolutione, ho disegnato di cominciare a leuargli lo stato come a rebelle, quella parte almeno di esso che è feudataria di questo di Milano; et per effetto di ciò mantengo tuttauia duo mila fanti in Cremonese, i quali feci descriuere in quel principio che intesi il tumulto, et presso a Serezana il S.^r Principe D' Oria mi fa trouare in ordine otto pezzi d' artiglieria, et hoggi manderò commissarj a Pontremoli et a quegli altri luoghi vicini ad intimare loro che si debbino arrendere alla deuotione di Sua M.^{ta} per la rebbellione del Conte, i quali se contrasteranno (ch' io nol credo) userò della forza, et V. Ex. sarà auuisata del seguito. Alla quale non ho altro da dire, se non che di mane mi parto per la uolta di Milano, già che quì non mi resta

altro da fare, et di là potrò fare più comodamente ogni sorta di prouisione. Con questo fine adunque mi raccomando in buona gratia di V. Ex. et le desidero et prego felicità.

D'Alessandria, alli x di Gennaro del XLvij.

Di V. Ex.

Seruitor Affectionatissimo
Ferrando Gonzaga.

*All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or}
il Sig.^r Duca di Fiorenza.*

XXI.

L'abate Di Negro al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or}

Per ritornarsene M. Jacopo de Medici da V. Ecc.^{tia} informatissimo di tutte queste nostre cose, quale de presenti restano molto quiete e pacifiche alla deuotione di Sua M.^{ta}, mi scuserà che non mi estenderò in darne conto a V. Ecc.^{tia} quale starà sicura che in l'auenir la sarà da me auissata de tute le nostre occorrentie, reportandome delle passate a S. S.^{tia} Con questo farò fine, baciando all' solito humilmente le mani di V. Ecc.^{tia} supplicandola in tuto a seruirsi di me, e fauore grandissimo mi farà.

Che N. S.^{re} Dio in tuto lo facci felice quanto la desidera e me tenga in soa gracia.

Da Genoa, alli xvij di Genaro xxxxvii.

Mandassi in una scatolla certe puoche carchiose (?). Si manda anchora il conto del Maestro nostro di posta di certe puoche spese fatte sino a questo giorno presente dalli xi di marzo in quà.

Di V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} S.

Humili.^{mo} Ser.^{re}
L'Abbate di Negro.

*All' Ill.^{mo} et ecc.^{mo} Sig.^{or} et patrone osser.^{mo}
il S.^{or} Duca di Firenze.*

XXII.

Jacopo de' Medici a messer Lorenzo Pagni.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Magnifico S.^{or} mio hon.^{do} ,

L'ultima mia a sua Ex.^{cia} fu delli ix, et anchor che non habbi che scriuer cosa alcuna di momento, passando questa sera un corrieri di Lione mi è parso scriuer questa a V. S.

Ieri il S.^{or} Principe andò a parlar alla Signoria et, per quello ho possuto ritrarre, con molta modestia si dolse del caso seguito, maxime essendo stato fatto da persona che da lui nè dal S.^{or} Giannettino haueua mai riceuuto alcuna ingiuria, anzi amato più che se li fusse stato figlo. La risposta della Signoria per non l'hauer ritratta apunto non la scriuo; se non che intendo fu amoreuolissima, et fu electo un imbasciador a Sua M.^{ta}, per quanto sento un M. Ceua Doria (1).

Non ho che dirli altro, se già non li uolessi dire che questa mattina è comparso un Imbasciadore o mandato del S.^{or} Duca di Parma a condolarsi col Signor Principe; qual si domanda il Conte Iulio de Landi, molto afetionato al Vescouo di Furli, se non lo conoscessi per altro contrasegno.

Il S.^{or} Abbate non si troua in casa a quest'ora, come la S. V. sa, et perchè non so se li harà scritto, mi rimetto a quel che sua S.^{ria} dirà. So ben che e manda non so che cose alla S.^{ra} Duchessa. Et con questo li bacio la mano, senza hauer altro che dirli, saluo che questa sera ci è comparso un M. Gismondo Franzino, homo del S.^{or} Don Ferrante, nè per anchor ne 'l S.^{or} Abbate, nè io

(1) Riguardo a Ceva D'Oria, spedito alla Corte Cesarea il 18 gennaio, sono da vedersi le istruzioni che gli furono date man mano e le relazioni che egli mandò da Ulma, da Nörlingen e da Norimberga, dove trovossi successivamente con la Corte, fino al 29 marzo 1547; pubblicate dall'avv. Bernabò Brea nel libro già citato.

habiamo ritratto a che effetto. Intendo tiene il luogo che teneua lo Spetiano.

Io sono ogni giorno dal S.^{or} Principe et dal S.^{or} Imbasciadore, come è mio debito, et quì non ci è pericolo per ora si rinnuoui cosa alcuna. Iddio li conceda quanto desia. Di Genoua, il dì XI di Gennaro 1546, a ore 6.

S.^{re} Jacopo de Medici.

*Al molto Mag.^{co} M. Lorenzo [Pagni]
Secretario del S.^{or} Duca di Firenze
mio [padrone oss].^{mo}*

XXIII.

Jacopo de' Medici al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} mio S.^{or} et p.^{ne} oss.^{mo}

In questo punto, che siamo a ore 19, ho riceuuto la di V. Ex.^{tia} de' x dello stante, et perchè quel gentilhommo del S.^{or} Vice Re parte pur adesso per quella uolta, sarò breue, dicendoli che col S.^{or} Imbasciadore et con il S.^{or} Principe mi gouernerò, circha quel negotio, secondo mi comanda; anchor che pensi che sua Ex.^{tia} si resolverà non ne parlare, poi che 'l S.^{or} Don Ferrante fa l'impresa in nome di Sua M.^{ta} di quelli castelli sottoposti alla Camera di Milano.

Quanto al mio retorno aspetterò la resolutione di quella, nè sarei partito senza commessione expressa.

Non manco di pigliar information di quanto posso ritrarre delle cose d'importantia et ne terrò giornalmente auisata V. Ex.^{tia}, reseruandomi a bocca a riferirli il caso come successe, perchè ne sono informato quanto huomo.

Perchè il S.^{or} Abbate scriue a V. Ex.^{tia} la risposta del S.^{or} Principe all'imbasciadore del Duca di Piacenza et quel porta l'huomo

che arriuò jeri del S.^{or} Don Ferrante, non glene replico, et mi rimetto a sua S.^{ria} benchè questa mattina il S.^{or} Imbasciador mi habbi fatto parte di tucto.

Oggi il S.^{or} Doge fa l'entrata in palazzo con le solite cirimonie. Et baciandoli la mano, non dirò altro. Idio li conceda quanto desia.

Di Genoua, il dì XII di Gennaro 1546 (ab incarn.).

Di V. Ex.^{tia}

Humil S.^{tor} Jac.^o de Medici.

All' Ill.^{mo} et ecc.^{mo} mio S.^{or} et P.^{one} oss.^{mo}

Il S.^{or} Duca di Firenze.

XXIV.

Jacopo de' Medici al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381. R. Archivio di Stato in Firenze]

Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} S.^{or} mio et p.^{ne} oss.^{mo}

La mia ultima fu de' XII del presente; per questa mi occorre far intender alla Ex.^{tia} V. come il S.^{or} Principe non parlerà altrimenti al S. Imbasciadore di quel negotio, nè come da per sè, nè in altro modo.

Quanto al mio restar qui, judica essere a proposito, almeno per fino che si harà risposta dalla Corte, perchè di poi ritornerò meglio informato di queste cose, et in questo mezo si andrà forse scoprendo paese et s'intenderà la mente di Sua M.^{ta} Et mi ha detto che l'obbligo sarà maggior con V. Ex.^{tia}

Mi ha detto anchora che per qualche coniettura si può iudicare che alla Mirandola fussi qualche ordine di far gente per fauorir le cose del Conte dal Fiesco, ma che non se ne ha la certeza. Di quanto ritrarrà farà sempre parte alla Ex.^{tia} V.

La ringratia assai dell'ordine che quella ha dato quanto a for-
sati che si ritrouassino per el suo Stato; et mi ha pregato li facci
intendere che li farà gratia singulare aiutarli riarmar quelle galere

che restorno disarmate, le quale saranno cinque, con lo inviari alla giornata qualche forsato, secondo che la occasion se li porgerà.

Le cose di qui si restono nel medesimo termine et, per quanto ritragho, ci si farà prouision di accrescere questa guardia per fino al numero di 400 fanti, ma, per esserci umori sottilissimi, a me par che le cose uadin molte fredde, benchè si possa iudicare che mentre ch' el S.^{or} Principe uiuerà ci habbino a proueder di maniera non sia in arbitrio di pochi o d' un solo fare reuolutione o tumulto, ma se non ci si farà una buona prouisione non so come s' andrà la cosa doppo la sua morte. Et se ben tucto questo uniuersale, così i nobili, come popolari, si contentono, nè par loro strano la grandezza del Principe per la sua bontà et per hauer sempre beneficato questa città et mantenutola in questa libertà, non so come doppo la morte sua con facilità si sopportassino la grandezza d' altri. Et perchè di queste cose se ne debbe scriuer con rispetto, maxime un par mio, che ha poca sperientia delle cose del mondo et in particolare di quelle di questa città, non ne dirò altro, riseruandomi alla tornata in quel che mi parrà degno di sua Ex.^{tià}. Ni ho uoluto far questo breue discorso, del qual forse da quella ne sarò tenuto presuntuoso, qual mi perdoni.

Ieri questo Consiglio vinse una prouision di 50 mila scuti, la qual hauessi a seruir a tucto quello che bisognassi per mantenimento di questo Stato et questa lor libertà, dando alturità alla S.^a di dispensarla secondo il bisogno. Alla creatione delli altri dogi si suol far simil partiti, ma dicono non sogliono passar 15 mila scuti.

Il Signor Imbasciador questa mattina mi ha detto che questi S.^{or} dal Fiesco hanno fatto offerir Pontremoli et li altri lor castelli, cioè quelli soli che son sottoposti alla Camera di Milano, che è Pontremoli, Borgo et un altro che non sa il nome, et glene faranno dar la possessione et a' sudditi il giuramento, uolendoli tener in nome di Sua M.^{ta}, a quali ha fatto risponder che senza commessione non accetterebbe cosa alcuna.

Con questa sarà una information della cosa del Conte dal Fiesco. Quella mi harà per scusato se è mal detta et fastidiosa; consideri che è fattura mia.

Et baciandoli humilmente la mano, farò fine, dicendoli che non

si marauigli se non ha lettere così spesso, perchè senza proposito non son per spedir una staffetta. Et Idio li conceda quanto desia.

Di Genoua, il dì 15 di Gennaro 1546 (ab incarn.).

Di V. Ex.^{tia}

Humil S.^{tor}

Jac.^o de Medici.

Allo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} mio S.^{or} et P.^{ne} osser.^{mo}

Il S.^{or} Duca di Firenze.

Le lectere di jeri, per falta di apportatore, non son partite di Genoua. Per questa post scripta fo intender alla Ex.^{tia} V. come questa S.^{ria} ha fatto uedere in punto juris se la remession del fallo di questi S.^{ori} dal Fiesco et lor seguaci con il partito feciono, era ualido.

È stato referto dal S.^{or} Potestà et altri dottori de' primi di questa città, allegando molte ragioni, non esser ualido; de modo che jersera la S.^a declarò rebelli di questa città, et traditori il Conte dal Fiesco con e tre fratelli, che si trouorno presenti, et una buona parte di quelli giouani della città che erano in lor compagnia. Così saranno spogliati de lor beni. Et dichiararono anchor che la casa di Violà del Conte fussi spianata; et con questa resolutione et altre commissione si dice partirà domani o l' altro M. Sua D'Oria electo Imbasciador a sua M.^{ta}

Questa nobiltà ha preso gran conforto di questa declaratione, et si stima si procederà più innanzi.

Delle cose di Pontremoli non li scriuo altro, perchè so che ne è prima et meglio informata di noi altri.

Questo spaccio uerrà per el primo corrieri che passerà, perchè questi S.^{or} Genouesi per quella uolta spediscono di rado, et io non ho uoluto spedir staffetta per cosa di sì poca importantia.

Il dì 16 di Gennaio 1546 (ab incarn.).

XXV.

Niccolò de' Medici al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 381]

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{or} Duca,

Questo giorno ho relatione da M. Francesco Baldi Doctore di qui, persona degna di fede, che trouandosi hieri et l'altro in Pontremoli a casa di certi sua parenti, come il S.^{or} Pier Luigi era direto d'impatronirsi dello Stato di Pontremoli et similmente il cercaua il S.^{or} Scipione Fiesco et anchora M. Adamo Centurioni, il quale dicano che ha fatto per hauerlo offerta di danari, et per ancora non è resoluto cosa alcuna, che tutto dicano esser in petto di S. M.^{ta}, et in dicto luogo non s'amministra iustitia sotto nome di persona et mal uolentieri l'huomini di Pontremoli uogliono acconsentir a nessuno de' sopradetti, ma tutti sono di animo et desiderano (secondo mi afferma dicto M. Francesco, che li ha uditi) uenire sotto il gouerno et iurisdictione di V. Ex.^{tia} et harebbono molto a caro quella si degnassi farne impreza.

Dicemi ancora che il Gouernator di Serezana li referì hiersera che haueua inteso come il figliuolo del S.^{or} Hettor del Fiesco hauea amazato il figliuolo di dicto M. Adamo per hauer dicto M. Adamo contradetto il seppellir il corpo del Conte, et che alcuni altri di casa Fiesco et loro sequaci s'erono ritirati nel castel di Montoglio. Et anchor ch' io pensi che V. Ex.^{tia} habbi da più bande tali aduisi, mi è parso per il debito mio et come seruitor aduisarne quella, alla quale debitamente mi raccomando.

Da Pietra S.^{ta}, alli viij di Febbraro 1546 (ab incarn.).

Di V. Ex.^{tia}

Humil S.^{tor}
Niccolò de Medici.

All' Ill.^{mo} et excell.^{mo} S.^{or} et Padrone [Osseru.]^{mo}
el S.^{or} Duca di Firenze.

XXVI.

« Al S.^r Gio. de Vega Amb. Ces.^o a Roma; a dì IIIJ di gen. 1546 » (ab incarn.).

[Archivio Mediceo. Minute di Cosimo, filza 8]

(Da parte del Duca Cosimo)

In questa hora v di notte è gionto qui in molta diligentia un corr.^{ro} spedito a me di Genoua dall'abate di Negro con una carta sua, data alli 3 del presente, a hore 24, con lo auuiso che la S. V. uedrà per lo aggiunto summario. Et perchè a me pare che consista nella prestezza il remedio et la prouisione che è necessaria a tanto inconueniente, spedisco il presente corriero a posta alla S. V. ed all' Ill.^{mo} S.^{or} Vice re per fargli intendere che io in questa medesima hora inuio un gentilhuomo mio al S.^{or} Principe D' Oria per fargli intendere che domattina mi parto di questo luogo, uicino a Firenze a viiiJ miglia, doue ero uenuto per ritornarmene alla città, e mi rivolgo verso Pisa, per far lì massa di tutte le genti mie et subministrar a S. S. tutto quello aiuto et fauore che sarà necessario per conseruare quella città nella deuotione et obedientia di S. M.^{ta} et mantenere S. S. et li suoi in casa loro nel seruitio di S. M. Ma parendomi necessario sopra ogni altra cosa che per tale impresa le galere di Napoli et di Sicilia, le quali tutte intendo trouarsi al presente in Napoli, se ne uenghino alla uolta di Liurno, doue, quando non si ritrouino prouiste d' homini da combattere, le prouedrò io opportunamente delli miei, però scriuo al prefato Ill.^{mo} S.^{or} Vicerè che sia seruito di farle inuiar subito a quella uolta, et acciò che S. Ex.^a lo habbi a far più presto et più uolentieri, desidero che la S. V. ce lo riscaldi con sue lettere, perchè comparendo le galere presto a Liurno si potrà far la impresa con buono ordine et in tal maniera che se ne possi sperar buon successo, et che del male le cose si habbino a ridurre in bon termine.

Non mi resta da dirgli altro per hora, ma alla giornata li darò auviso di tutto quello di più che uerrà in notitia mia delle cose di quella città.

Intanto li bacio le mani et prego, etc.

Da Liceto.

Di mano di S. Ex.^a

V. S. potrà comprendere per li auvisi l' exito delle cose di Genoua; a me non resta se non ricordar la prestezza delle galere come fo al Vicerè, perchè il resto che tocca dalla parte mia tutto sta prouisto, et ogni mia forza sarà pronta al seruitio di Sua Maestà; et secondo che dal Principe sarò auuisato, mouerò le forze mie per souenire a questo disastro; et se a V. S. pare che io debba far cosa alcuna per seruitio di Cesare, auvisi, che sarò prontissimo. Alla giornata con più comodità darò auviso a V. S. di quello più mi occorre in tal materia.

Al Vicerè di Napoli a di detto si è scritto in conformità, con questa aggiunta di proprio pugno di S. Ex.^a

Come V. Ex.^a uedrà, le cose di Genoua sono in quello termine che per li auvisi si può coniecturar, et se ben non ui è certezza dell' essito di esse, si può questo giudicar che ogni presto fauor che se li dia habbia a esser in gran seruitio di S. M.^{ta}

Dal canto mio sarò presto con tutte le forze mie per fauorir la parte di S. M.^{ta} et del Principe, ma la prestezza delle galere mi pare importi in infinito per condur con più facilità questa negotiatione. Adunque V. Ex.^a non perda punto di tempo in inuiarle, perchè l' hore in questi casi sono mesi.

Alla giornata la terrò raguagliata delli successi uerranno in mia notitia.

XXVII.

« Al Principe D'Oria, a di v di gen.^{ro} 1546 » (ab incarn.).

[Archivio Mediceo. Minute del duca Cosimo, filza 8]

Intenderà la S. V. Ill.^{ma} da Jacopo de' Medici, dator della presente, con quanto dispiacere io habbi sentito la morte del S.^{or} Giannettino, suo nipote, et il resto del caso nuouamente seguito in questa città. Intenderà ancora li preparamenti che ho fatto per comodo et seruitio suo, et per conseruare et mantenere cotesta città nella deuotione di Cesare.

Però senza extendermi in alcun particolare, mi rimetto a lui, et supplico la S. V. Ill.^{ma} che di quanto parlerà seco in nome mio li presti quella medesima fede et credenza che farebbe a me stesso. Et li bacio le mani, pregando Dio N. S.^r la conserui sana et contenta.

Da Licceto.

XXVIII.

« Al Vicerè di Napoli, a di 5 di genn.^o 1546 (ab incarn.), da Licceto ».

[Archivio Mediceo. Minute del duca Cosimo, filza 8]

Io ho inteso che si trouano costì due galere fornite di vele, remi et altri suoi abbigliamenti, saluo d'artiglierie et di forzati, le quali haueuano a seruire per il Re di Tunizi et che s'hanno a uender. Però, quando così sia, io ne sarò compratore, et per tal cagione supplico V. Ex. che sia seruita di farmi auisare se le posso hauere, et per qual pregio. Et quanto prima ne sarò auisato, tanto mi sarà di maggior piacere.

Bacio le mani dell' Ex. V. et prego N. S. Idio che la conserui sana et contenta.

XXIX.

« Al Cardinale Cybo, a dì v di gen.^{ro} 1546 » (ab incarn.)

[Archivio Mediceo. Minute del duca Cosimo, filza 8]

Questa notte passata, nel medesimo istante che comparse M. Hippolito creato di V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} con la carta sua di hieri, con la quale mi daua auuiso del caso occorso in Genoua, comparse giontamente un corriero spedito a me dall'Abate di Nero con il medesimo auuiso, laonde parendomi esser debito mio di dimostrar a S. M.^{ta} in questo accidente, come ho fatto in tutti li altri bisogni suoi, quanto l'animo mio sia pronto et disposto a seruirla, trouandomi a Licceto per ritornarmene a Fiorenza, mi risoluei subito di riuolgermi uerso Pisa per far li una massa di tutte le genti mie et poter subministrar al S.^{or} Principe tutto quello aiuto et fauore che S. S. Ill.^{ma} giudicasse expediente et necessario per la conseruation di quella città nella diuotione et obedientia di S. M.^{ta}, et mantenimento di S. S. Ill.^{ma} et delli suoi in casa loro; et nel medesimo istante che giunse l'auuiso ne diedi parte per corriero espresso al S.^{or} Gio. de Vega et al Vicerè di Napoli, ricercando lor signorie che uolessero inuiare subito le galere di Napoli et Sicilia alla uolta di Liorno, acciò la impresa si possi far con miglior ordine et in tal maniera che habbi hauere uotiuo successo, et che del male le cose si habbino a ridurre in buon termine. Et in questo punto ho inuiato alla uolta di Genoua Jacopo de' Medici per offerir al Sig.^{or} Principe tutto l'aiuto et fauor mio, et certificarlo di quanto ho ordinato et fatto sin quì, acciò possi star di buono animo et attendere di miglior uoglia a recuperare la reputazione sua et di suoi amici. Altro non ho da dirli con la presente. Bacioli le mani et prego Dio, etc.

Da Licceto.

(Segue)

Al Sig.^r Giulio Cibo, a di detto.

Si scrisse in conformità, aggiugnendo questo capitolo:

Lo auviso che la S. V. mi ha inuiato, doppo la partita di M. Hippolito, per l' homo suo, era peruenuto prima in notitia mia per la lettera dello Abate.

XXX.

« Il Duca al Serristori, a di vii di Gennaio 1546 » (ab incarn).

[Archivio Mediceo. Minute di Cosimo I, filza 8]

.
Hora perchè ci rendiamo certi che S. M.^{ta} non uorrà lassar impunita una tanta sceleragine commessa dal prefato Conte del Fiesco et da' fratelli suoi, et che non mancherà di applicare alla Camera sua imperiale tutte le terre et luoghi del stato di detto Conte, et di dannar la memoria sua come perturbatore della quiete publica di Italia et nimico et rebelle della M.^{ta} Sua et del sacro imperio; essendo il luogo di Pontremoli, che egli teneua, contiguo et uicino alle terre et luoghi nostri di Bagnone, di Castiglione del Terzieri et di Fiuizzano et la ch[i]ave del passo di Lombardia, la quale, quando fusse ben guardata, serrerebbe quello adito di tal sorte che non sarebbe possibile ad alcuno di potere per quella banda intrare a' danni di Toscana, et oltre le prenominate terre nostre di Lunigiana sarebbe lo antemurale di Pietrasanta, di Pisa, di Volterra et di tutta questa nostra banda della marina; et seben Pontremoli non è luogo forte, nè atto a potersi fortificar, si potrà però fare una fortezza in qualche loco quiui circumstante che renderà sicuro quel passo da chi tentasse di entrare in Toscana per quella uia. Però stando tal luogo a noi così bene, desideriamo supremamente che la Maestà sua ce ne facci gratia in compra per

prezzo honesto et conueniente. Voi adonche, alla riceuuta di questa, conferendo prima il tutto con li nostri amoreuoli Mons. di Gran Vela et Mons. d'Aras et con lo Ill.^{mo} Sig.^{or} Duca di Alua, et pregandoli in ciò del loro aiuto et fauore, che a tale effecto ui si mandano le aggiunte per loro Sigg.^{ra} in credenza nostra, ui conferirete al conspetto di S. M.^{ta} con la nostra lettera quì alligata, che è pur in nostra credenza, et poichè li harete fatto noto tutto il di sopra, la supplicherete a nostro nome con ogni affetto di animo et di cuore che sia seruita di farci questa gratia et preporci in essa a ogni altra persona per e nostri denari, mettendoli reuerentemente in consideratione che se la M.^{ta} Sua concedesse quel luogo ad altri, oltre che a noi parrebbe di metterci assai dell' honore restandone indietro, nascerebbero alla giornata, tra noi e la persona a chi ella il concedesse, di molti trauagli et fastidii per la conuincità di luoghi, et maximamente quando lo concedesse a qualche genouese, perchè la maggior parte di loro sono naturalmente inquieti e fastidiosi, et se pur la M.^{ta} Sua disegnasse di farne mercede ad alcun' altro che a noi, li supplicherete in tal caso che sia seruita di concedere il luogo a noi et far mercede a chi a lei piacerà de' denari che da noi saranno sborsati per il prezzo di quel luogo, et in questo modo uerrà a satisfar al disegno suo et al desiderio nostro. Delle altre terre dello stato di detto Conte noi non ne parliamo, nè cerchiamo di essere gratificati in modo alcuno, ma di questa, perchè ci preme et importa quanto ogniun può considerare, desideriamo oltre modo di esserne compiaciuti dalla M.^{ta} Sua per prezzo honesto et conueniente, et ci promettiamo ch' Ella non ce ne debbi mancare, perchè sarà anco seruitio suo che per noi si facci una fortezza in quella banda et si assicuri quel passo di sorte che di li non sia lecito ad alcuno di poter entrare per nuocere alle cose di Toscana. Usate voi adunque in ciò tutta la uostra diligentia et sollecitudine, et procurate con ogni studio che ne segua l' effetto, restando certo che questa gratia ci sarà di infinita satisfatione et contento, non tanto per l' acquisto del luogo, quanto perchè il mondo conosca che S. M.^{ta} ci tiene per quel buon seruitore che li siamo.

Di mano propria di S. Ex.

Noi non possiamo mancare di dire a S. M.^{ta} liberamente quanto intendiamo in suo seruitio sopra le cose di Genoua, le quali benchè questo successo habbi hauuto altro fine di quello si pensaua, lo reputiamo esser proceduto da non si trouare il Conte o per morte o per fuga, onde restati li sua fautori senza capi, si sono smarriti et il resto della città non si è mossa per hauer uisto li motori in fuga. Ma non per questo facciamo argomento di amoreuolezza di quel populo nè inuerso il Principe, nè inuerso di S. M.^{ta}, perchè se uì fusse lo amore harebbono fatto verso li Fieschi quello che fu fatto dal populo di Firenze uerso li Pazzi nella morte del Mag.^{co} Giuliano: onde, considerate tutte queste cose, restiamo di mala uoglia et con maggiore sospetto che prima. Perchè in ogni occasione di guerra in Italia del Re, et li Fieschi et la parte sua et ogni altro che uorrà fare motiuo in quella città, sarà sufficiente a poterlo fare, nè sempre di questa maniera, nè S. M. sarà nel colmo della vittoria di Germania, come hora se troua: onde ricordiamo il pensare a qualche maggior sicurtà per il seruitio cesareo. Et benchè siamo certi che il Principe dirà in contrario, si per l'honor suo, si per esser uecchio et non trouarsi successori, nè uorrà incolpar il publico, ma saluarlo, il che mal si può fare, et se ben non ha fatto è stato perchè l'occasione s'è persa. Almanco doueua far dimostratione contra li malfattori, il che non si è uisto. Adunche più si debbe ringratiare Idio che altro opera, et chi dà ad intender altrimenti a S. M.^{ta} la inganna. Noi abbiamo uoluto dir tutto liberamente et ricordare che così stando le cose di Genoua, ogni uento le può mutare per piccolo che sia. S. M.^{ta} si risoluerà a quello sarà suo seruitio, et quando ce sarà domandato del remedio forse non sarà sì difficile come pare. Per non ce lo scordare uogliamo dirui che da più bande ci era stato scritto et particolarmente di Roma, uolendo qualche intimo di S. S. sbattere la uittoria cesarea, che S. M.^{ta} presto haria tanto che fare che si marauigliaria et succederebbe qualche gran cosa, et apunto quando uolauammo faruela scriuere è successo questo moto, et considerato questo riscontro et li fauori fatti dal Papa al Conte,

il darli le galere, la mala uoluntà che mostra il Papa in ogni impresa di Cesare, giudichiamo, anzi metteriamo le mani nel fuoco lui hauere instigato el Conte a tal cosa et saperla, o al manco li sua ministri o parenti, come di Farnese et Pierluigi, giudicando non potere in parte alcuna nuocere a S. M.^{ta} che nelle cose di Genoua, et se riuscua lo exito lo haria dimostro; il che Idio non ha, per sua bontà, permesso. Et così farà sempre il Papa in ogni occasione che uorrà contro al Imperatore, et se lui uiue et uiene occasione perchè uede di potere fare ogni cosa contra S. M.^{ta} et che li è comportato, che si assicurerà a far ogni gran cosa per rouinarlo et abbassarlo; et tutte le cose non uanno sempre prosperamente. Tutto habbiamo uoluto dirui, perchè lo facciate noto a S. M. et per il debito nostro, et insomma stiamo hora di peggior uoglia delle cose di Genoua che innanzi el caso seguisse (1).

XXXI.

« Il Duca a Jacopo de' Medici, a di x di gennaio 1546 » (ab incarn).

[Archivio Mediceo. Minute di Cosimo I, filza 8]

Son comparse questa mattina uostre lettere de 7 con le poscritte delli otto, per li quali hauiamo inteso quanto haueui passato con codesti Ill. Sig.^{ri}, col Sig.^r Principe et col Commendator Figueroa, et la certezza della morte del Conte di l'iesco; et per risposta ui diciamo che per nessun conto parliate a nostro nome col Comendator Figueroa di quanto ui si dette in commissione che uoi parlassi col Sig.^{or} Principe; ma se S. S. Ill.ma gliene uuol

(1) Il Duca tornò a Firenze il 20 gennaio. Il 24, lunedì, scriveva a D. Francesco di Toledo da Firenze: « Jacopo de' Medici tornò da Genova et ha confermato le cose di quella città restar quietissime e nella medesima deuotione di S. M.^{ta} che erano prima. Il S.^{or} Don Ferrando ha havuto d' accordo tutti i luoghi et terre che erano del Conte di Fiesco, excetto le fortezze di Pontremoli et di Montoglio, per la expugnatione delle quali mostra di voler marciare a quella volta otto pezzi grossi di artiglieria che sono a Massa et a Serezana Giovedì passato la Duchessa ed io tornammo in Fiorenza ».

N. B. Quando Cosimo scrivea questa lettera, le fortezza di Pontremoli si era già resa; ma egli non poteva ancora averne ricevuto l' avviso.

parlar lei, faccilo come da sè, purchè non paia che ciò proceda da noi, non uolendo in nostro nome se ne parli più oltre.

Ci pare che debbiat restare costì per ogni buon rispetto sino a tanto uedrete le cose ben ferme et stabilite del tutto. Però non ue ne partirete senza nostro nuouo ordine, quando bene il Sig. Principe ui licentiasse; et in tal caso ce ne darete auuiso, et ui si dirà quanto harete a seguire.

Attendete a pigliare informatione et raguaglio d'ogni minutia di tutto questo successo, et di quello che seguirà alla giornata, scriuendoci giornalmente quel che più importa et che non può patir dilatione, et riserbandoui a dirci il resto di hora nel uostro ritorno. Et bene ualete. Da Pisa.

XXXII.

« All'Abate Di Negro, a di detto (x gennaio) ».

[Archivio Mediceo. Minute di Cosimo I, filza 8]

Hauendoui accusato la riceuuta di tutte le uostre precedenti, ci resta a farlo dell'ultima uostra, comparsa questa mattina, che è delli 8 del presente. Però questa seruirà per accertarui che la hauiamo riceuuta et che, sulle vostre lettere, haueuamo fatto tornare i soldati nostri alle case loro, con comandamento però di stare in tal modo ordinati et preparati che ad ogni minimo cenno et auuiso si potesseno mettere a cammino. Et noi ci intratteremo quà in Pisa, et in queste circumstantie sino a tanto intenderemo le cose di costì essere ben ferme et stabilite, et l'Ill.mo Sig. Principe non hauer più bisogno di noi, nè delle forze nostre, et Jacopo de' Medici si intratterrà costì qualche giorno con uoi per ogni buon rispetto. Intanto uoi e lui ci terrete auuisati giornalmente di tutto quello che ui parrà degno della nostra notitia. Altro non occorre, se non che a nostro nome bacciate le mani all'Ill.mo Sig. Principe. Et bene ualete. Da Pisa.

XXXIII.

L'ambasciatore Serristori al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 4304. R. Archivio di Stato in Firenze (1)]

(Per inserto)

Del 26 gennaio 47; da Ulm.

(*Omissis*)

Mons. di G. V. (Gran Vela) non ha voluto ch' io facci parola delle cose di Pontremoli, dicendomi che non gli par da imbrattar le buone opere di V. E. in seruitio di Cesare con sì presta domanda, ma che si renda sicura che senza lui non s'ha a deliberarne; et da per se stesso di già haueua posto in consideratione a S. M. come luogo importante, uicino allo stato di V. E. Alla quale farà intendere come se n' habbi a gouernar subito che S. M. harà incorporato quello stato et se ne sarà impatronita. Et per quanto possa comprendere, S. S.^{ria} lo desidera al pari dell' Ecc. V. Onde sapendo l' amor et l' affettione che le porta, ho seguitato el suo consiglio. Et se bene non gli è parso punto a proposito ch' el Sig. Don Francesco n' habbi scritto a Sua Maestà, non di meno l' andrà forse ricoprendo di sorte che non apparirà esser di mente di V. S. Ill.^{ma}, il che non potrebbe fare quando io ne parlassi; sì che per queste cagioni non ho portato le sue al Duca d' Alba, nè

(1) Le lettere di questa filza 4304 hanno scritto in testa: « Registro di Monsignor di Furli ». Ma è un titolo errato; sono scritte tutte di mano di Bartolommeo Concino, segretario dell'ambasciata presso la Corte di Germania, a nome dell'ambasciatore Averardo Serristori, alcune anzi hanno la firma autografa dell'ambasciatore stesso. Però molte si trovano in duplicato nel Registro del Còncino (filza 4305) e nelle lettere dello stesso Averardo. Giova ricordare che il Còncino era stato spedito per segretario al vescovo di Cortona fin del 1545 (st. fior.). Quando, attesa l' indisposizione di questo ambasciatore, il duca Cosimo lo richiamò nell' agosto di quell' anno, il Còncino rimase presso Don Francesco di Toledo, che avea in cura gli affari del duca di Firenze, per servizio dell'ambasciata. Nel novembre dell' anno stesso Cosimo spedì per suo ambasciatore a Carlo V messer Averardo Serristori, allora suo ambasciatore a Roma. Egli arrivò alla Corte, che era a Boldnek, il giorno di Natale e vi rimase fino al febbraio dell' anno seguente, allorchè fu richiamato e spedito nuovamente a Roma. Il Còncino, anche questa volta, rimase presso la Corte e continuò il carteggio col suo signore, finchè fu mandato mons. Bernardo de' Medici, vescovo di Forlì, in luogo del Serristori. Le sue lettere incominciano dall' anno 1548.

al Reggente Figueroa, al quale è morto il padre; et parendole in contrario, potrà replicarle, a ciò che havendo pur a parlarle quelle che io ho non paressino troppo soppressate. Di più G. [V.] mi replicò che l' Ecc. V. stessi di buona voglia che seguirebbe quanto ella desidera: et certo se mai l' ho conosciuto amorevole di quella in questo accidente veramente l' ha mostrato più che mai, parendogli che gli buoni portamenti di lui verso S. M.^{ta} corrispondino al patrocinio che tiene et la professione fa apertamente di tenere dall' Ecc. V.

XXXIV.

L' ambasciatore Serristori al duca Cosimo.

[Archivio Mediceo, filza 4304. R. Archivio di Stato in Firenze]

(Per inserto)

Del 30 gennaio; d' Ulm.

(*Omissis*)

Mons. di G. V. m' ha replicato che, mentre uiuerà, V. E. si prometta d' hauere in questa corte un amoreuolissimo procuratore che non lascerà indietro officio alcuno per seruirlo et satisfacerlo, et mostrommi un memoriale del Sig. Sforza Palauicino nel quale si domandaua in gratia a Cesare Pontremoli per essere stato delli antiqui suoi, soggiugnendomi: A questo si tiene già per risposto, et lo butto da banda.

XXXV.

L'ambasciatore Serristori al duca Cosimo (1).

[Archivio Mediceo, filza 4304. R. Archivio di Stato in Firenze]

(Per inserto)

Del 21 febbraio 1547; d'Ulm.

(*Omissis*).

Quanto a Pontremoli sarò con Mons. d'Aras et piglierò el suo consiglio, ancorchè mi renda certo non uscirà dell'ordine di suo padre; il quale hauendomi detto nel primo ragionamento, come scrissi nel'inserto de' 26 del passato, che di già da per se stesso haveva posto in consideratione a S. M.^{ta} l'importantia di^o quel luogo, et ch'era contiguo allo stato di V. E. et però stesse sicura che non se ne delibererebbe senza lui; di poi auanti la partita sua per Borgogna, riducendogli a memoria el negotio, mi replicò ch'ella stesse di buona uoglia che senza participatione non era per terminarsi, finì col mostrarmi la petitione del S.^{or} Sforza Palauicino. Mi pare che se ne possa sperar bene. Nè si debbe credere che S. M. non lo sappia di sua boccha, oltre alle lettere del Sig. Don Francesco, se bene Mons. prefato non harebbe uoluto che n'hauesse scritto, non perchè la domanda fusse dishonesta, nè che imbrattasse l'opere dell'E. V., ma per non mostrar che le sue prouisioni fatte per la nouità di Genova tendessero all'interesse suo particolare, ma solo al seruitio di S. M.^{ta}, argomento ueramente da pensar che uoglia fauorire il desiderio di V. E. et seruirla con opportuna occasione.

(1) Nelle « Lettere del Còncino », Arch. Med. fil. 4305, è riportato lo stesso inserto scritto di mano del Còncino e firmato dall'amb. Averardo Serristori. È stampato a pag. 92 della « Legazione di Averardo Serristori » pubbl. dal Canestrini, Firenze, 1853.